

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Archeologia

14
2006

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Giuseppe Sassatelli

Comitato Scientifico
Pier Luigi Dall'Aglio
Sandro De Maria
Fiorenzo Facchini
Maria Cristina Genito Gualandi
Sergio Pernigotti
Giuseppe Sassatelli

Coordinamento
Maria Teresa Guaitoli

Editore e abbonamenti
Ante Quem soc. coop.
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Redazione
Valentina Gabusi, Flavia Ippolito, Viviana Sanzone

Traduzione degli abstracts
Marco Podini

Abbonamento
40,00

Richiesta di cambi
Dipartimento di Archeologia
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315
ISBN 88-7849-019-9

© 2006 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Prefazione</i> di Giuseppe Sassatelli	9
ARTICOLI	
Viviana Ardesia <i>Sulle dinamiche insediamentali della Valle del Pescara nell'Età del Bronzo (II millennio a.C.)</i>	11
Giovanni Azzena <i>Appunti per una rilettura dell'urbanistica di Atri romana</i>	27
Julian Bogdani <i>Le fortificazioni di età ellenistica di Çuka e Aitoit (Epiro)</i>	43
Fausto Bosi <i>Sul mito dell'Atlantide</i>	61
Domenico Camardo <i>Gli scavi ed i restauri di Amedeo Maiuri. Ercolano e l'esperimento di una città museo</i>	69
Antonella Coralini, Daniela Scagliarini Corlàita, Riccardo Helg, Enrico Giorgi, Massimo Zanfini, Silvia Minghelli, Carolina Ascari Raccagni, Gilda Assenti <i>Domus Herculaneus Rationes (DHER). Dal rilievo archeologico alla cultura dell'abitare</i>	83
Francesca Franceschini <i>Scavo d'emergenza per la salvaguardia del sito di RH-5, Sultanato dell'Oman. Rapporto preliminare</i>	117
Maria Paola Guidobaldi <i>L'Herculaneum Conservation Project: un programma di conservazione per salvare la città antica</i>	135
R. Ross Holloway <i>The Development of Etruscan Painting to the Mid Fifth Century B.C.</i>	143
Lorenzo Quilici <i>La costruzione delle strade nell'Italia romana</i>	157
Simone Rambaldi <i>Aureliano in Cisalpina.</i> <i>I riflessi delle invasioni alamanniche nelle testimonianze archeologiche</i>	207
Daniele Vitali <i>VOLVS da Albinia</i>	237

I SEMINARIO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA

Mohamed Abu Aysheh <i>Studio archeometrico-tecnologico delle tessere in vetro dei mosaici della domus dei Coiedii di Suasa: uno strumento per la risoluzione di problematiche archeologiche e di conservazione</i>	245
Vincenzo Baldoni <i>La ceramica attica da Marzabotto: gli scavi del XIX secolo</i>	249
Leonarda Barone <i>Culti e riti in Etruria. Considerazioni preliminari</i>	253
Anna Bondini <i>I corredi funerari tra IV e II secolo a.C. in Veneto: problemi e metodi della ricerca</i>	257
Valentina Coppola <i>La monumentalizzazione cristiana nel Peloponneso protobizantino: le fondazioni religiose di Messenia e Laconia</i>	265
Anna Gamberini <i>Ceramiche a vernice nera di Phoinike: considerazioni tipologiche e cronologiche</i>	269
Francesca Guandalini <i>Approfondimenti sul fenomeno "pseudovulcanico" delle salse modenesi: estrazione del sale, uso curativo, aspetti culturali</i>	275
Anna Morini <i>L'evoluzione geo-morfologica del Fayyum e il problema del lago Moeris</i>	279
Chiara Pizzirani <i>Dioniso in Etruria padana</i>	285
Marco Podini <i>La decorazione architettonica di età ellenistica e romana nell'Epiro del nord (Caonia)</i>	287
Federica Sacchetti <i>Anfore commerciali greche tardo-arcaiche e classiche in Etruria padana e in Italia settentrionale: la metodologia di studio e di catalogazione</i>	293
Federica Sarasini <i>La storiografia dei restauri musivi ed architettonici relativi al Battistero Neoniano di Ravenna attraverso le fonti d'archivio</i>	299
Cristian Tassinari <i>Archeologia funeraria a Colombarone (PU): il Suggrundarium tardoantico. Caratteri e problematiche di un rituale funerario</i>	303
Silvia Vinci <i>Il "nome di Horus" e l'unione delle due terre</i>	309

RECENSIONI

- Richard Neudecker, Paul Zanker (hrsg.), *Lebenswelten. Bilder und Räume in der römischen Stadt der Kaiserzeit*, («Palilia» 16), Wiesbaden 2005
(Marco Destro, Enrico Giorgi, Simone Rambaldi) 313
- Birgit Tang, *Delos, Carthage, Ampurias. The Housing of Three Mediterranean Trading Centres*, («Analecta Romana Instituti Danici» Supplementum XXXVI), Roma 2005
(Antonella Mezzolani) 317
- Georges Le Rider, *La naissance de la monnaie. Pratiques monétaires de l'Orient ancien*, Paris 2001
(Anna Rita Parente) 323
- Alain Testart (éd.), *Aux origines de la monnaie*, Paris 2001
(Anna Rita Parente) 326

DOMUS HERCULANENSIS RATIONES (DHER). DAL RILIEVO ARCHEOLOGICO ALLA CULTURA DELL'ABITARE

Antonella Coralini, Daniela Scagliarini Corlàita, Riccardo Helg, Enrico Giorgi, Massimo Zanfini, Silvia Minghelli, Carolina Ascari Raccagni, Gilda Assenti

This article provides an introduction to the program Vesuviana of the Bologna University, and to the new research project carried out by the Department of Archaeology, in particular by the same team of the "Pompei - Insula del Centenario (IX 8)" Project, in cooperation with both the Soprintendenze archeologiche di Pompei e di Napoli and other Universities. The DHER Project (Domus Herculanensis Rationes) main research field is the housing culture, in the Herculaneum site case-study. Two are its main aims: making a photogrammetric corpus, with commentary, of the domestic decorative assemblages (wall paintings and floors), in order to produce a complete, homogeneous and metrically correct data base; reporting, analyzing, and studying integrally and systematically an entire city-block (the insula III), building by building, starting from the Casa dello Scheletro and Casa del Tramezzo di Legno. The DHER Project has, similarly to his first model (the "Pompei - Insula del Centenario" Project), an interdisciplinary (archaeological-archaeometric) and contextual approach, extended to both the material or documental evidence. Its most innovative feature is the role played by a new genre of archaeological excavations: excavations extra situ, in archives, libraries and museums, as condicio sine qua non for the in situ excavations.

I. Il progetto DHER: coordinate, scelte, obiettivi

I. 1. Premesse e precedenti

"*Domus Herculanensis Rationes*" è il nome del progetto che dà seguito, nell'ambito del programma "*Vesuviana*" del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, all'esperienza del progetto "Pompei - *Insula del Centenario (IX 8)*" e che di quella realizza uno degli obiettivi: verificare l'applicabilità ad altri contesti del modello - di documentazione e analisi, di studio ed edizione di un'unità urbanistica complessa, quale, nel caso specifico, un'*insula* - messo a punto sul campione pompeiano¹.

Il titolo del nuovo esperimento ne dichiara temi e obiettivi: l'indagine dei modi e delle forme dell'abitare dell'antica Ercolano, alla ricerca delle *rationes* che li determinavano e, attraverso e al di là di queste, della cultura e della società di cui erano espressione.

La scelta del sito archeologico di Ercolano come nuovo contesto è stata dettata, fra gli altri fattori, dalla sua peculiarità di sito palinsesto: come Pompei, ma di Pompei ancora più complesso, oltre che meno noto e, soprattutto, meno studiato.

Solo apparentemente simile al centro maggiore, Ercolano se ne differenzia sotto più punti di vista: in antico, prima del 79, per natura, struttura e fisionomia: è la dimensione meno attingibile, che impone il percorso di ricerca più lento, graduale e spesso tortuoso; nel 79, per le dinamiche del seppellimento; in età moderna, per i modi della scoperta e del recupero e per la storia della conservazione e musealizzazione. Sono, questi ultimi tre, gli aspetti più facili da ricostruire: gli strumenti, sebbene eterogenei e spesso di non facile consultazione, esistono e sono accessibili².

Ercolano ha avuto, nella storia delle ricerche e degli studi, un ruolo ancillare rispetto a Pompei: sito deuteragonista per lunga tradizio-

¹ Sul progetto DHER, Coralini *et alii* c.s.; sul suo precedente pompeiano, Coralini, Scagliarini Corlàita 2004; Scagliarini Corlàita *et alii* 2005. Sulla nozione di *insula* nel mondo romano, Priester 2002, pp. 25-33, e, limitatamente agli aspetti abitativi, Storey 2004.

² Di fondamentale importanza, due registri realizzati negli anni Settanta: per l'edito, McIlwaine 1988, 1990, integrato, per la bibliografia dell'ultimo ventennio, da Scatozza 1989, Pappalardo 1994, *Nova Bibliotheca Pompeiana* 1995; per le fonti d'archivio, *Fonti documentarie* 1979.

ne, Ercolano è in netto ritardo sul fronte delle indagini, della documentazione, dell'edizione.

A Ercolano, dove scavi sistematici a cielo aperto non sono iniziati che nel 1927, quasi due secoli dopo l'avvio ufficiale delle esplorazioni (1738), il problema della decontestualizzazione è ancor più grave che a Pompei. La prassi imperante nella prima fase della storia del sito, quella dei Borboni (scavi sotterranei; ricerca degli oggetti esteticamente qualificanti; scarsa o nulla attenzione per i contesti di rinvenimento; trasferimento dei reperti di pregio nelle collezioni reali) ha arricchito il Museo Archeologico Nazionale di Napoli di una grande quantità e varietà di materiali (la cui effettiva provenienza va però oggi verificata caso per caso), depauperando il campione ercolanese di una parte cospicua del suo potenziale informativo: il rapporto fra decorazione e spazio, cioè fra il contenitore architettonico e tutte le componenti, strutturali o mobili, che ne fanno una "casa". È quindi necessario un paziente lavoro di sistematica e capillare verifica delle fonti documentali, a partire dalle "catene inventariali"³: la base su cui fondare anche quello studio sistematico delle forme e dei modi dell'abitare ad Ercolano che ancora oggi manca.

Il visitatore di Ercolano, turista o addetto ai lavori, ha un'immediata percezione di città che Pompei non gli trasmette: case intiere, con tetti, ornati e persino arredi: una sorta di plastico a grandezza naturale. È il punto di forza, per quanto riguarda gli obiettivi della comunicazione e della fruizione, e insieme il punto debole di Ercolano. Lo spettacolo che si offre alla vista è infatti una creazione dell'archeologo e del conservatore: più che il prodotto di una civiltà antica, il risultato del tentativo di combinare nella ricostruzione i dati archeologici disponibili con un'idea moderna di città e di tessuto architettonico. È la proiezione tridimensionale,

³ Esemplare il recente contributo di V. Sampaolo (2005), che ha affrontato sistematicamente un terreno di indagine (la Collezione degli Affreschi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli) già esplorato, ma solo parzialmente, per campioni e settori tematici, da altri (Rossignani 1967, per i restauri moderni delle pitture; Allroggen-Bedel 1976, 1991, alla ricerca dei quadri asportati dalle pareti degli edifici ercolanesi; De Simone *et alii* 1994, come parte di un'indagine sulle pitture di Pompei non più *in situ*).

e in scala 1:1, dell'immagine mentale che A. Maiuri, autore della più importante campagna di scavi a cielo aperto di Ercolano, oltre che del suo primo ed unico programma di musealizzazione, aveva maturato della città del 79 (Maiuri 1958).

La lacuna informativa – sulla genesi e sull'attuazione di quel progetto di ricostruzione – è ampia, ma non irrecuperabile: può essere in parte integrata attraverso il recupero e l'analisi delle fonti primarie, con un'operazione di filologia documentaria e monumentale.

È in questa prospettiva che il progetto *DHER* guarda al caso Ercolano: una realtà in cui il processo di ibridazione antico-moderno, connaturato ad ogni sito archeologico, raggiunge livelli non comuni⁴.

Il progetto attraversa aree tematiche (Ercolano; cultura dell'abitare nel mondo antico; pittura parietale romana) che nel corso dell'ultimo trentennio sono stati oggetto di un rinnovato, crescente interesse da parte della comunità scientifica e del conseguente, esponenziale aumento della letteratura.

Chi sceglie oggi questi settori di ricerca ed in particolare chi decide di misurarsi con l'archeologia dei centri vesuviani (formula che nella situazione attuale degli studi pare da preferire al tradizionale, monocentrico "pompeianistica"), viene a trovarsi in una situazione molto simile a quella descritta da G. Wolf nel suo recente *Present State and Future Scope of Roman Archaeology* (2004): nella condizione, cioè, di vittima di un'«information explosion». Può optare per il grande affresco o scegliere la via del piccolo quadro. Può dedicarsi all'analisi o concentrarsi sulla sintesi. Arricchire la base documentaria o contribuire all'interpretazione. In ogni caso, deve confrontarsi con una bibliografia in tumultuosa espansione.

La complessità dei due macrocontesti in cui si inserisce il progetto *DHER* – da una parte, il fitto e variegato tessuto di ricerche e studi sulle aree tematiche in esame; dall'altra, il palinsesto-

⁴ Sul valore e sui rischi delle ri-costruzioni in archeologia, di notevole interesse il dibattito apparso sui numeri 11.2 e 12.1 della rivista «JMedA», in margine alla rilettura dell'esperienza di Knossos: in particolare, Klynne 1998.

Ercolano – consiglia quindi un supplemento di introduzione, che di quello scenario evidenzia punti fermi e linee principali: per meglio illustrare la meta e la rotta del nostro progetto, pare più che utile disegnare una mappa del vasto ed alto pelago che abbiamo scelto di affrontare.

(A.C., D.S.C.)

I. 2. Contesti e modelli

I. 2. 1. Herculaneum/Ercolano, sito palinsesto

«Di tutto questo laberinto di grotte o non si fecero piante, o di quelle già fatte non si ebbe notizia nel tempo seguente (...). Dappertutto si trovarono grotte antiche con le quali in altri tempi s'erano tolte statue, marmi ed altre cose di valore (...). Dei disegni ne furono fatti molti (...). (...) Relazioni se ne scrissero infinite (...). (...) E di tutto questo lavoro che tanto lume avrebbe dato alla cognizione di molte preziose antichità, per le vicende dei tempi e per la incuria degli uomini, una buona parte è andata a male e solo si è salvato quel che non senza lungo tedio e fatica in spazio di tre anni mi è riuscito di raccogliere e di stampare nel presente volume ...» (Ruggiero 1885, pp. XIV-XV).

Sono sufficienti questi *excerpta* dell'ampia introduzione con cui nel 1885 M. Ruggiero presentava la sua raccolta delle fonti rintracciabili sugli scavi di Ercolano, per chiarire l'animo con cui la comunità scientifica ha guardato alla prima fase – quella decisiva, che ha condizionato tutte le successive – delle esplorazioni moderne a Resina, nel sito dell'antica *Herculaneum*.

Il campione ercolanese è tuttora privo di imprese paragonabili a quelle che dagli anni Settanta del Novecento ad oggi hanno arricchito la base documentaria del campione pompeiano: la campagna fotografica dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione nel 1977; i repertori *Pompei. Pitture e Pavimenti* (I-IV, 1981-1992), del medesimo Istituto, e *Pompei. Pitture e Mosaici* (I-X, 1990-1999), dell'Enciclopedia Italiana; il progetto e la serie *Häuser in Pompeji* (I-XII, 1974-2004), dell'Istituto Archeologico Germanico di Berlino⁵.

⁵ Strocka, Ehrhardt 1987: diretto da V.M. Strocka,

Negli ultimi quindici anni non sono mancati, tuttavia, progressi significativi, soprattutto nella ripresa in esame delle fonti documentali, nella documentazione e nello studio di unità edilizie, nell'analisi di classi di materiali, con un incremento qualitativo e quantitativo dei dati sulla città antica⁶.

Un importante discrimine, nella storia del sito di Ercolano, è stato di recente segnato dall'"Herculaneum Conservation Project" (HCP) (www.herculaneum.org), esperimento fortemente innovativo nella concezione e nella forma, che la Soprintendenza archeologica di Pompei, per il tramite della Direzione dell'Ufficio Scavi di Ercolano, conduce in collaborazione con la Packard Humanities Foundation, dal 2001, e con la British School at Rome, dal 2003. Finalizzato alla conservazione e alla valorizzazione del sito, il progetto fonda la programmazione degli interventi di manutenzione e di restauro su una solida base documentaria, messa a punto attraverso la revisione delle fonti documentali e l'esecuzione di nuove campagne di rilievo e indagine dell'evidenza archeologica⁷.

Della politica di tutela e ricerca della Soprintendenza condivide principi, criteri e scelte anche il progetto *DHER*, con ottica comprensibilmente inversa (ricerca e tutela), coerente con la sua matrice universitaria, nello spirito che ha già caratterizzato il progetto "Pompei – *Insula* del Centenario (IX 8)": contribuire alla realizzazione di quella completa ed omogenea base documentaria che è condizione prima di una efficace gestione e di una corretta indagine scientifica (Carandini *et alii* 1996; Baldassarre 2001) e al progresso degli studi di una realtà tanto universalmente nota quanto poco realmente conosciuta. Anche per Ercolano, come già nell'esperimento pompeiano, la strategia progettuale è costruita su una logica di sistema, che si traduce sia nella stret-

nato come «programma di pubblicazione di una serie di case pompeiane non ancora sufficientemente edite» (p. 203), documentate e analizzate «nella loro globalità» (p. 204), intendeva offrire una base di partenza per la lettura delle scelte abitative come fenomeno storico, ha interessato dodici complessi, selezionati sulla base della loro rappresentatività.

⁶ Per utili sintesi, Parslow 1990, 1998; Ling 1992.

⁷ M.P. Guidobaldi, in questo volume.

ta collaborazione con gli enti preposti alla tutela (nella forma di una specifica convenzione con la Soprintendenza archeologica di Pompei e di una convenzione-quadro con la Soprintendenza archeologica di Napoli)⁸, sia nell'approccio interdisciplinare all'evidenza archeologica, intesa come insieme polimorfo e polisemico di tracce e indizi al quale restituire una coerenza quanto più vicina possibile a quella originaria.

La riscoperta di Ercolano non è – e non sembra superfluo ricordarlo – una novità dei nostri anni: è invece un'istanza ricorrente, a cui in diverse epoche diversi protagonisti – *in primis*, per impegno e risultati, A. Maiuri⁹ – hanno cercato di rispondere.

È un fenomeno relativamente recente, non anteriore agli anni Settanta del Novecento, l'interesse della comunità scientifica per lo studio dell'assetto architettonico e decorativo degli edifici noti di Ercolano, sia di quelli indagati dai Borboni sia di quelli scavati e pubblicati da A. Maiuri, e, eccezion fatta per la Villa dei Papiri, per di più limitato a pochi complessi: la cosiddetta Basilica e il Sacello degli Augustali, le Case dell'Atrio a Mosaico, del Colonnato Tuscanico e dei Cervi.

Lo sottolineava, già nel 1990, Ch. Parslow, nella recensione alla monumentale raccolta di tutte le fonti edite sugli scavi di Ercolano, preziosa guida «through the blind tunnels of Herculanean research» e indispensabile strumento «for all future work, whether it be for badly-needed research of previously excavated material or for new excavations» (Parslow 1990, p. 252).

«Archaeology in the Vesuvian landscape can bear fruit even without the need to engage in new excavations. The long history of investigations in this region ... has resulted in an enormous backlog of archival records and unpublished find all in need of their own type of careful excavation, ... in the slow process of recovering,

⁸ Le due convenzioni, entrambe a titolo non oneroso per la Soprintendenza, quinquennali e rinnovabili, sono state firmate, rispettivamente, il 1 agosto e il 15 aprile 2005: sullo scenario gestionale in cui si inseriscono, Guzzo 2003.

⁹ D. Camardo, in questo volume.

transcribing, and preserving this important patrimony» (Parslow 1998, p. 539).

Nell'*incipit* alla recensione dell'edizione, a cura di M. Pagano, di una parte dei diari di scavo dei La Vega, Ch. Parslow così chiariva la specificità dell'archeologia vesuviana e le motivazioni dei progetti caratterizzati dalla scelta di scavare non sul terreno, ma negli archivi: o, meglio, dei progetti, come quello da lui dedicato al complesso pompeiano dei *Praedia Iuliae Felicis* (II 4) in cui lo scavo negli archivi è operazione preliminare, e indispensabile, alla programmazione degli scavi sul terreno.

È inevitabile avvertire l'eco di quanto R. Bianchi Bandinelli scriveva nel 1965 («Occorrerebbe ... che una schiera di ricercatori si dedicasse per alcuni anni all'indagine sistematica di quanto è stato scavato a Pompei, a Ercolano, a Stabiae»), nella premessa alla monografia dedicata da F. Zevi al riesame e alla «ricontestualizzazione» della Casa di Giasone a Pompei (IX 5, 18): «non uno degli edifici pompeiani celebri, universalmente noti e talora splendidamente illustrati, ma proprio una delle case minori, scoperte nel secolo scorso, spogliate a pro del Museo di Napoli dei pregevoli quadri figurati al centro delle pareti dipinte, e quindi lasciata, nelle residue decorazioni pittoriche, nei pavimenti e nelle stesse strutture murarie, all'abbandono e al disfacimento», come lo stesso Zevi ricordava nell'introdurre, quindici anni più tardi e in mutata veste, di Soprintendente, la mostra di presentazione del programma di edizione scientifica delle case pompeiane voluto e condotto dall'Istituto Archeologico Germanico di Berlino, al fine di pubblicare la documentazione completa delle decorazioni di un certo numero di case di Pompei (Zevi, Strocka 1980, p. 14).

Il quadro disegnato dal Parslow si addice anche alla situazione attuale, fatti salvi alcuni progressi negli studi e nella produzione scientifica a stampa.

Il lavoro di collazione e riordino dell'evidenza prodotta dalle esplorazioni (inventari dei rinvenimenti, epistolari, planimetrie, disegni, reperti) è un filone di ricerca ben attestato nella storia degli studi sui siti vesuviani¹⁰. Avviato

¹⁰ Per una chiara sintesi, Parslow 1990.

molto presto, a non più di un quarto di secolo dall'inizio degli scavi, dopo un periodo di sostanziale disinteresse, che coincise con la prima metà dell'Ottocento e nel quale una parte dei documenti andò smarrita in mani private, per quanto ufficialmente a fini di studio e di pubblicazione, ebbe nuovo impulso e grandi protagonisti nella seconda metà dello stesso secolo, quando G. Fiorelli e M. Ruggiero pose-ro mano alla raccolta e alla collazione di tutti i documenti in loro possesso sui siti della regione, mettendo a disposizione della comunità scientifica opere che costituiscono a tutt'oggi fonti di primaria importanza per l'archeologia vesuviana del periodo precedente (PAH 1860-1864; Ruggiero 1885). L'aver affiancato alla pubblicazione di documenti inediti il tentativo di identificare i reperti sulla base del numero di inventario ad essi attribuito all'ingresso in Museo, risalendone così alla provenienza, è ancor oggi uno dei punti più qualificanti ed innovativi del lavoro di M. Ruggiero, che ne fanno, nonostante le inevitabili lacune, un caposaldo della ricerca su Ercolano, anche rispetto a contributi più recenti¹¹.

Le potenzialità informative di una sistematica ricerca combinata in archivio e in deposito sono state confermate, in anni più vicini a noi, anche dai lavori di G. Stefani e di A. Oettel, entrambi finalizzati al recupero dei contesti di vecchi scavi e, più di recente, di T. Najbjerg sulla cd. Basilica di Ercolano e di M. Grimaldi sull'Edificio di Eumachia a Pompei¹².

Resta tuttora aperta, per chi ama le vie non facili, una pista di ricerca largamente incognita: «the hard work of collating the great number of finds cataloged in these manuscripts with their original architectural contexts ... remains to be done»¹³.

(A.C.)

Il progetto *DHER* ha il suo obiettivo principale nello studio "contestuale" della cultura abitativa di Ercolano, condotto per campioni significativi, selezionati sia fra le unità edilizie ed urbanistiche sia fra le componenti del fenomeno abitativo.

A tal fine si articola in due linee di ricerca complementari, oltre che omogenee nella strategia (raccolgere, comparare e mettere a sistema tutti i dati utili): da una parte, l'analisi e lo studio di dettaglio di unità abitative, nel contesto dell'unità urbanistica di appartenenza, l'*insula* (primi casi di studio, le Case del Tramezzo di Legno e dello Scheletro nell'*insula* III); dall'altra, la documentazione sistematica ed esaustiva di tutta l'evidenza nota e recuperabile degli apparati decorativi strutturali (pareti e pavimenti ornati) di Ercolano (*in situ* e fuori contesto), nella prospettiva della creazione di un *corpus*.

Il lavoro sugli apparati decorativi – rilievo e documentazione, analisi e studio, rappresentazione e interpretazione – non è, infatti, nel progetto *DHER*, il fine ultimo. È, invece, parte di un programma più ampio e articolato, a scala urbana e di unità architettonica: tentare una contaminazione virtuosa fra i modelli offerti dai progetti di documentazione e di edizione dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (l'esaustività) e di *Häuser in*

¹¹ Strazzullo 1982; Pannuti 1983; Guadagno 1986; Allroggen-Bedel 1974, 1983; Pagano 1997 (una parte dei quattro volumi di diari di scavo di F. la Vega, degli anni 1764-1804, 'sfuggiti' anche ai registri di G. Fiorelli e di M. Ruggiero, e oggi conservati nel Fondo Avellino della Società Napoletana di Storia Patria di Napoli); *Pompei, Ercolano, Napoli e dintorni. Lettere e documenti*, I-III; Pagano 2005. Sugli aspetti tecnici, prezioso il regesto documentario "ragionato" e commentato di P. D'Alconzo (2002), "erede" del lavoro di M.P. Rossignani (1967), e dedicato alla storia degli interventi di recupero, conservazione e restauro sui dipinti di scavo, dalle prime scoperte fino al 1830, ad uso non solo di storici dell'arte, restauratori e conservatori, ma anche degli archeologi «per districarsi nella selva di quesiti che le opere presentano, quesiti spesso derivati dall'incertezza sull'originalità delle loro attuali condizioni materiali» (D'Alconzo 2002, p. 12).

¹² Stefani 1994; Oettel 1996; Najbjerg 1997, 2002; Grimaldi 2003.

¹³ Parslow 1998, p. 541. Le raccolte del Museo Archeologico Nazionale di Napoli sono state di recente scelte come «ambiente sperimentale, ... in connessione ... con il sito archeologico di Pompei», da un progetto di «concettualizzazione e contestualizzazione dei beni culturali archeologici»: Pierobon Benoit *et alii* 2005. È un'ulteriore conferma di come la ricerca di oggi consideri esigenza imprescindibile la rilettura e la valorizzazione dei "vecchi scavi" e la ricostruzione della storia museale dei loro reperti: per la pittura parietale, preziosi termini di riferimento sono offerti dai contributi di M.P. Rossignani (1967), A. Allroggen-Bedel (1976, 1991), V. Sampaolo (2005) e, per il campione pompeiano, dall'*équipe* del Consorzio Neapolis (De Simone *et alii* 1994).

Pompeji (correttezza metrica, restituzione grafica), che sarebbe impresa difficilissima, e forse utopistica, a Pompei, data l'estensione areale del sito e la ricchezza quantitativa dell'evidenza materiale, appare invece obiettivo realizzabile nella più piccola Ercolano.

È questa la via scelta per il nostro lavoro.

Alla realizzazione di quella base documentaria completa ed omogenea che è, come si diceva, condizione indispensabile della ricerca scientifica, sono finalizzate le tre azioni che definiscono l'ossatura del progetto (Vd. *infra*, par II. 1. ss.), convergenti ed estese a tutta l'evidenza archeologica, sia a quanto ancora si conserva *in situ*, sia a quella che dal 1738 è stata decontestualizzata (e si trova ora, in maggior parte, nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli).

Della prima azione, portante, fanno parte il recupero, la collazione e l'analisi di tutte le fonti documentali individuate come potenzialmente utili ai fini del progetto: realizzare una banca dati omogenea e condivisa, nella forma di un *corpus* degli apparati decorativi, punto di partenza e strumento di lavoro per studi sia di sintesi sia di dettaglio; sperimentare e proporre, per questi ultimi, modelli di intervento, sul piano metodologico e procedurale.

La seconda azione consiste nell'esecuzione di un nuovo rilievo fotogrammetrico dell'evidenza archeologica in esame (gli apparati decorativi parietali e pavimentali delle case di Ercolano), ad iniziare dalle unità selezionate come casi di studio esaustivo e di edizione, attraverso l'applicazione estensiva e sistematica, a scala di città, della tecnica della fotogrammetria digitale, con rettificazione, a fini di documentazione, rappresentazione e analisi metrica.

La terza, infine, è dedicata all'arceometria dei materiali ed è finalizzata all'indagine delle tecniche di esecuzione e dei modi di produzione di specifiche classi di reperti.

Il progetto va in questo modo incontro a entrambi i «desiderata for the further study of the houses of Herculaneum» formulati da R. Ling nel 1992: da una parte, l'indagine della cultura abitativa, nello spirito di *Häuser in Pompeji*, attraverso l'analisi di tutta l'evidenza archeologica (strutture, decorazioni, oggetti), sia *in situ* sia fuori contesto; dall'altra, complete edizioni scientifiche dei complessi decorativi

(nostra estensione dell'auspicio di Ling, che si limitava a quelli "pittorici"), condizione indispensabile per ottenere anche per Ercolano quella visione d'insieme resa possibile per Pompei dal progetto di documentazione e studio che ha prodotto i repertori *Pompeii. Pitture e Pavimenti* e *Pompeii. Pitture e Mosaici* (Ling 1992, pp. 336-337).

Modello primo del progetto *DHER* – sul piano metodologico, procedurale e gestionale – è l'esperienza condotta sull'*Insula* del Centenario a Pompei, nel progetto omonimo, che ha rappresentato, per chi l'ha realizzato, anche una prova di fattibilità per interventi di studio e valorizzazione su contesti già scavati e già musealizzati: un'occasione di verifica delle modalità e delle potenzialità di una ricerca scientifica su un monumento archeologico dalla lunga storia conservativa e museografica (dopo la sua scoperta, avvenuta nel 1879, la Casa del Centenario è stata per quasi un secolo una delle *show-houses* di Pompei).

Fra i frutti di quell'esperienza, a conferma dell'importanza della documentalistica storica per le ricerche su siti-palinsesso di particolare complessità, come appunto quelli vesuviani: scavare negli archivi, e nei depositi, prima di, e al fine di, scavare *in situ*.

Lavorare su contesti già indagati e musealizzati, cioè riprendere in esame, studiare, pubblicare vecchi scavi, con approccio che può quindi definirsi meta-archeologico, significa scegliere di contribuire ad attivare il potenziale informativo anche di fonti "difficili" e troppo spesso trascurate.

È una scelta coerente con gli attuali orientamenti della ricerca, dove all'arceologia dell'oggetto si è sostituita l'arceologia del contesto, nell'accezione più ampia: dei contesti antichi, di produzione e d'uso; di quelli moderni, di recupero, conservazione e interpretazione¹⁴.

In quanto all'arceologia dei siti vesuviani, superati i tempi dell'esplorazione e della documentazione («Pompeii 1748-1980» 1981), vive oggi i tempi della rilettura e dell'edizione.

¹⁴ Sull'approccio contestuale, una chiara sintesi in Klejn 2001, p. 50.

Del suo modello pompeiano il progetto *DHER* ripropone, con i necessari adeguamenti alle specificità ercolanesi, e, come si è detto, dilatando dalla dimensione di *insula* alla dimensione di sito l'ambito applicativo della linea di ricerca sugli apparati decorativi, le scelte fondamentali: l'interdisciplinarietà e la sperimentazione continua, condizioni prime per la necessaria verifica e messa a punto di processi e procedure; la collaborazione paritetica con gli enti per la tutela, sulla base di specifiche convenzioni-quadro; il percorso integrato di ricerca, didattica, comunicazione; l'articolazione delle attività in moduli dotati di autonomia operativa, nell'ambito di una pianificazione d'insieme¹⁵.

Quelle scelte del progetto nascono e si sviluppano in un retroterra e in un orizzonte di esperienze di cui i due progetti, e più in gene-

rale il programma – *Vesuviana* – di cui entrambi fanno parte, hanno cercato di far tesoro e nel quale spicca, per impegno, complessità e risultati, quella di *Häuser in Pompeji*.

Gli obiettivi e i requisiti della moderna ricerca negli ambiti (i siti vesuviani, gli apparati decorativi) in cui si colloca il nostro progetto, al centro della discussione degli ultimi anni, possono oggi considerarsi punti fermi di quell'orizzonte. Due brevi ma dense sintesi di metodo della metà degli anni Novanta li definiscono con chiarezza.

Nel 1996, nella proposta di una «metodologia per lo studio delle *insulae* di Pompei, ... presupposto fondamentale di qualsiasi altra ricerca o lavoro sulla città antica», «la conoscenza per contesti e una finalità di ricostruzione scientifica» venivano indicate, da alcune fra le voci più autorevoli dell'archeologia italiana contemporanea, come condizioni indispensabili per «progettare su solide basi la conservazione e la comunicazione con il pubblico» (Carandini *et alii* 1996, p. 321): unità minima di lavoro, l'*insula*, sulla linea delle scelte già compiute da progetti avviati negli anni Settanta e, in particolare, da quello dedicato all'*insula* I 10 («del Menandro») di Pompei («recording, ... interpretation and analysis») e diretto da R. Ling (Ling 1996, pp. 1-3).

Analogamente, due anni più tardi, nel delineare le prospettive della ricerca sulla pittura parietale romana, I. Baldassarre riconosceva come obiettivo prioritario l'acquisizione di strumenti «per una più corretta e concreta comprensione di una città antica» e indicava la via da percorrere nel superamento degli approcci tradizionali (edizioni di singole classi e di singoli monumenti, esame di repertori selettivi, «inserimento dei documenti ... in una storia della pittura intesa come produzione autonoma»), da sostituire con «un esame globale della decorazione – pareti e pavimenti – intesa come sistema decorativo» e come elemento, a sua volta, di un più complesso sistema architettonico e funzionale. Condizione indispensabile, una completa base documentaria, da realizzarsi con il metodo della «ricognizione globale di complessi beni culturali» e attraverso la sistematica ed esaustiva revisione filologica e critica di tutta l'evidenza, materiale e non (strutture, dati, interpretazioni) (Baldassarre 2001).

¹⁵ Il progetto ercolanese, come già quello pompeiano, fa parte di un più ampio programma di attività (*Vesuviana*), sul quale convergono non solo le due convenzioni-quadro (dell'Università di Bologna con le Soprintendenze archeologiche di Pompei e Napoli), ma anche progetti complementari, con finanziamenti propri: negli anni 2001-2006, per esempio, i progetti triennali «La pittura ellenistica come linguaggio comune mediterraneo» (FIRB 2001), «*Vesuviana*. Dalla documentazione alla ricostruzione dei contesti» (PRIN 2005) e «Dalla chimica dei beni culturali all'archeologia della produzione: manufatti e contesti» (PRIN 2005): un progetto, quest'ultimo, archeologico-archeometrico, finalizzato alla caratterizzazione chimica e fisico-chimica di classi di manufatti archeologici da contesti vesuviani, attraverso la sperimentazione di metodologie analitiche innovative e l'ottimizzazione di protocolli e procedure già testate in altri contesti. Il risultato è un gruppo di lavoro multidisciplinare, oggi articolato in dieci *équipes*, corrispondenti ad altrettanti settori di attività, delle quali solo per ragioni di sintesi ci si limita in questa sede ad indicare il nome dei soli responsabili (* = Università di Bologna, Dipartimento di Archeologia): Responsabilità scientifica e coordinamento: Antonella Coralini*, Daniela Scagliarini Corlàita*; Documentalistica storica: Antonella Coralini*, Riccardo Helg*; Rilievo e documentazione delle strutture: Enrico Giorgi*; Rilievo e documentazione degli apparati decorativi: Massimo Zanfini*; Archeometria dei materiali: Luigia Sabbatini (Università di Bari), Pietro Baraldi (Università di Modena); Archeometria del costruito: Gabriele Bitelli, Francesco Ubertini (Università di Bologna, DISTART); Tecnologie digitali: Antonio Gottarelli*, Antonella Guidazzoli (CINECA), Tullio Salmon Cinotti (Università di Bologna, DEIS).

Sono questi i capisaldi anche del programma *Vesuviana* (e quindi del progetto *DHER*, come già del progetto “Pompei – *Insula* del Centenario”): la “conoscenza per contesti”; la “ricognizione globale” di insiemi complessi; la necessità di una completa base documentaria, frutto di una revisione sistematica; la scelta dell’*insula* come unità minima di lavoro.

Nota distintiva del programma, ed in particolare del progetto ercolanese, è l’importanza attribuita alla “documentazione storica”, decisamente maggiore rispetto sia alla letteratura sia alla proposta del 1996, che la circoscrive alla “storia degli scavi” (Carandini *et alii* 1996, p. 321).

Del progetto *DHER*, le fonti documentali sono, infatti, il tessuto connettivo: orientano la lettura del monumento, indirizzano la ricerca dei manufatti, chiariscono aspetti oscuri della storia conservativa.

(A.C., D.S.C.)

I. 2. 2. *Cultura abitativa: valore e limiti del paradigma vesuviano*

“Contesto” è una delle parole d’ordine dell’archeologia dell’ultimo trentennio, di certo quella che ha avuto la maggior fortuna negli studi sulle forme e sui modi dell’abitare. Fa oggi parte della *forma mentis* del buon ricercatore l’idea che l’analisi per settori e per classi di materiali (quali, in un complesso residenziale, l’architettura; gli apparati decorativi – ulteriormente distinti in pittura, mosaico, scultura; gli arredi; le suppellettili; l’*instrumentum*) debba sempre convergere verso la ricostruzione dei contesti antichi: nel caso specifico, verso uno studio “d’insieme” di quel fenomeno abitativo¹⁶.

Anche in questo indirizzo della ricerca il ruolo di primo piano, come ambito di sperimentazione e di applicazione sistematica di metodi e procedure, è toccato al campione vesuviano, sebbene sia in rapida espansione lo spettro geografico e cronologico¹⁷. Su questa nuova

e sempre più ampia base comparativa diventa più facile chiarire le peculiarità e i limiti dell’analisi di contesti noti solo indirettamente (come sono nella maggior parte dei casi i contesti dei siti vesuviani), in quanto prodotti dalle scelte di attori di un altro orizzonte culturale, diversi per formazione, obiettivi e *modus operandi*, e documentati in maniera per noi insufficiente, e oggi recuperabile solo parzialmente¹⁸.

Risale agli anni Ottanta l’inizio del rinnovato interesse, orientato ad una lettura sociologica dei dati, per la cultura abitativa nel mondo antico in generale e, in particolare, per l’età romana e per quella dei centri vesuviani: Pompei, soprattutto, e, in posizione arretrata, Ercolano¹⁹.

Si è trattato di un percorso graduale, non sempre rettilineo, inaugurato dal filone di ricerca sul rapporto fra spazio e decorazione e solo più recentemente, e faticosamente, esteso ai reperti mobili e alla cultura materiale in genere²⁰.

stata, in primo luogo, la raccolta di studi curata da P.M. Allison, *The archaeology of household activities* (1999). Fra i contributi di maggior interesse, il recente Putzey *et alii* 2004, caso di studio la villa romana di Sagalassos in Turchia.

¹⁸ Per l’applicazione di questo approccio ad uno di quei contesti, l’*Insula* del Centenario a Pompei, vd. Pompei, *Insula del Centenario* (IX, 8). *Scavi, trovamenti e restauri (1879-2004)* c.s.

¹⁹ Fra gli sviluppi più recenti, oltre alle monografie di Dickmann 1999 e Pirson 1999 (sulle quali Moormann 2002), fra loro complementari, in quanto dedicate, rispettivamente, agli spazi di prestigio e a quelli in affitto nei contesti abitativi, anche il contributo di Grahame 2000 (sul quale Taylor 2002). Mentre Dickmann e Pirson applicano il metodo di P. Zanker (indagare i modi del vivere in antico attraverso una dettagliata analisi, ove possibile comparativa con altre realtà, dell’evidenza architettonica e decorativa), Grahame è un esponente della crescente tendenza, fra i “pompeianisti”, a sostituire gli approcci tradizionali con metodi mutuati dall’antropologia strutturale, con due presupposti: che la configurazione dello spazio edificato riflettesse in antico i modelli dell’interazione sociale e che oggi sia possibile ricostruire quei modelli.

²⁰ Il lavoro di D. Scagliarini Corlàita (1976-1977) ha proposto un’impostazione del problema recepita anche in studi successivi: per il campione vesuviano, sugli apparati decorativi, Clarke 1991, Allison 1991, 1993, 2005; Scagliarini Corlàita 1995; Bergmann 1996, Coralini 2001, 2004, 2005; sui corredi scultorei, Dwyer 1982; sugli arredi in legno, Mols 1999; sulla cultura materiale, Allison 1991 e 2004, con bibliografia precedente, Berry 1997a e 1997b.

¹⁶ Fra i prodotti più interessanti di questa sensibilità diffusa, sottesa a gran parte della letteratura più recente, ma non sempre accompagnata da un consapevole rigore metodologico, *Domestic space* 1997, Allison 2001 e 2004, con bibliografia precedente.

¹⁷ A documentare questo ampliamento di orizzonti è

Il risultato è oggi per l'archeologia dei siti vesuviani un nuovo fervore di studi, alle radici del quale è riconoscibile, come ricordato da M. Grahame per il centro maggiore, «... a growing realisation that Pompeii has the potential to be an exciting archaeological laboratory in which new methods and approaches may be developed and tested» (Grahame 1999, p. 574).

Tuttavia, agli inizi degli anni Novanta, per Ercolano si poteva ancora scrivere «The study of the decorations and contents of the houses is still in its infancy», come faceva R. Ling nel recensire due monografie di tema ercolanese, l'edizione della Casa dei Cervi di Tran Tam Tinh (1988) e la sintesi sulle tecniche edilizie di *Herculaneum* di Th. Ganschow (1989). Così R. Ling sintetizzava la situazione di forte ritardo degli studi sulle abitazioni di Ercolano, sia nel settore delle sintesi comparative sia in quello delle monografie, per poi illustrare i suoi «desiderata for the further study of the houses of Herculaneum», indicando la strategia migliore nella combinazione di due approcci complementari, da applicarsi a tutta l'evidenza archeologica, e quindi non al solo materiale *in situ*, ma anche a quello recuperato nel corso dei vecchi scavi e oggi decontestualizzato: da una parte, uno studio "wall-by-wall" dell'evidenza archeologica selezionata come rappresentativa, orientato alla ricostruzione di quadri di riferimento per la storia architettonica e funzionale dei singoli complessi, alla maniera del Ganschow; dall'altra, ricerche alla Tran Tam Tinh, e quindi analisi di dettaglio di specifici casi. Pur riconoscendo l'importanza, per la ricostruzione delle provenienze di pitture e sculture riportate alla luce dai Borboni²¹, dei contributi di A. Allroggen-Bedel ed E.M. Moormann, Ling individuava le due azioni portanti di quella strategia nella collazione di tutti i dati relativi a ciascuna casa, e nella sua edizione, nella prospettiva di una serie di monografie equivalenti, per Ercolano, al programma *Häuser in Pompeji* (1974-), e nella pubblicazione integrale delle pitture parietali, o almeno, nell'attesa di un'accurata edizione dei singoli complessi, nella pubblicazione di un'"overview" affine a quella realizzata per

Pompei dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione e dell'Enciclopedia Italiana, strumento indispensabile anche per verificare le differenze di vocabolario – già individuate dall'Allroggen-Bedel – fra la produzione dei due centri²².

Lo scarno panorama delineato nella stessa recensione da R. Ling, che alla pubblicazione degli scavi di A. Maiuri (1958) aggiungeva le monografie sulle Case dell'Atrio a Mosaico e del Colonnato Toscanico (Cerulli Irelli 1971, 1974; Manni 1974), si è a tutt'oggi arricchito di contributi di entrambi i generi (di sintesi e di analisi) da lui auspicati.

Comune denominatore delle nuove acquisizioni è l'attenzione al contesto, a più livelli: al contesto sociale, con A. Wallace-Hadrill, che ha con altri proposto la rilettura critica dell'uso del campione pompeiano ed ercolanese come esemplare realtà di riferimento per lo studio della cultura abitativa romana; al contesto abitativo, con J.R. Clarke, attento alle valenze funzionali e semantiche delle scelte decorative, e per S.T.A.M. Mols, che con l'edizione integrale della collezione di arredi lignei provenienti dagli scavi di Ercolano ha ridato voce ad una componente poco nota dell'organismo domestico; al contesto urbanistico e architettonico, con R.E.L.B. Kind e il suo accurato studio metrologico, finalizzato alla ricostruzione dell'assetto e dello sviluppo di due *insulae*-campione (III e IV), e alla definizione di una nuova tipologia dell'edilizia abitativa ercolanese²³.

(A.C.)

Decorazioni in contesto: pareti e pavimenti

La difficoltà, nella prassi della ricerca, a trasformare una generica adesione all'approccio contestuale in una vera "conoscenza per contesti", attenta all'insieme e al suo funzionamento in antico, è evidente anche nella tenacia della consuetudine degli studi per classi: le ricerche e

²¹ Allroggen-Bedel 1974, 1975, 1976, 1983; Moormann 1984, 1986.

²² Allroggen-Bedel 1991; Ling 1992, p. 337. Sulla pittura parietale di Ercolano, da ultimi Coralini 2005, con bibliografia precedente, con particolare attenzione sui modi d'uso del repertorio figurativo, ed Esposito 2005, sul problema delle botteghe.

²³ Wallace-Hadrill 1994; Clarke 1991; Mols 1999; Kind 1998.

le pubblicazioni, sia di dettaglio sia di sintesi, sulla pittura, sulle decorazioni pavimentali, sulla scultura, continuano a prevalere su quelli di singoli complessi. Per i siti vesuviani, la lacuna più consistente nella bibliografia riguarda tuttora le edizioni di unità edilizie “*Haüser in Pompeji*” *more*. Per Ercolano, anche su questo versante in netto ritardo su Pompei, le esperienze di quel tipo si limitano ai due fascicoli della serie “Monumenti della Pittura” e alla monografia sulla Casa dei Cervi²⁴. La lacuna appare ovviamente ancora più grave se si considera il ruolo, di realtà di riferimento e di paradigma interpretativo, svolto anche in questo settore dal campione vesuviano²⁵: campione molto noto ma ancora troppo poco realmente conosciuto, nonostante l’edizione dei repertori di *Pompei Pitture e Pavimenti* e *Pompei Pitture e Mosaici*. E, soprattutto, campione che resta banco di prova prediletto per la messa a punto di nuovi approcci, sebbene la storia degli studi sulla pittura romana oggi non coincida più con quella degli studi sulla pittura parietale dei siti vesuviani. Così è accaduto anche per la tappa più recente dell’evoluzione della ricerca: superata la lunga fase dominata dall’indirizzo stilistico ed evolucionistico, finalizzato all’affinamento del modello cronologico creato da A. Mau, nell’ultimo quarto di secolo si è verificato uno slittamento del *focus* di interesse, dall’approccio storico artistico – in alcuni casi avvertito come una fase ormai superata della storia degli studi («as a futile and obsolete activity», per usare le parole con cui R. Tybout tracciava un quadro di quell’evoluzione degli studi, indicandone i più energici rappresentanti in S. Dyson e A. Wallace-Hadrill) (Tybout 2001, p. 34) – all’approccio sociologico, orientato alla lettura delle scelte decorative come elementi di un sistema funzionale e semantico: come indicatori funzionali, come vettori semantici, come simboli di *status*.

Fra i tentativi di innestare su quello sviluppo il metodo contestuale, attento agli aspetti

della fruizione e della ricezione, spicca ora – dopo il lavoro di J.R. Clarke, che nella sua sintesi sui fenomeni abitativi dell’Italia romana privilegiava le componenti architettoniche e decorative, indotto anche dalla consistenza stessa dell’evidenza archeologica edita, e dopo i contributi di P.M. Allison e B. Bergmann – la recente monografia di E.W. Leach, che restituisce al campione vesuviano, fatta salva la sua eccezionalità documentaria, il ruolo di episodio di una storia molto più ampia e articolata²⁶. Pur non abbandonando l’approccio diacronico del modello di A. Mau, la Leach propone una lettura in chiave sociologica della pittura parietale romana, analizzata e interpretata all’interno dei suoi contesti (le condizioni culturali, sociali e politiche; le dinamiche funzionali del contenitore architettonico; l’estrazione sociale dei committenti) e con il costante supporto delle fonti letterarie. Obiettivo della Leach è l’indagine dei modi in cui le immagini dipinte svolgevano la loro funzione sociale, creando un codice spaziale che articolava la natura degli ambienti e stabiliva rapporti di comunicazione con i fruitori. Il risultato è un riuscito esperimento di sintesi fra i due approcci – diacronico e sincronico – allo studio della pittura parietale romana, nella direzione auspicata da R. Tybout nel 2001, in un ricco e complesso contributo che ha suscitato più di una reazione nella comunità scientifica. Vi sosteneva, il Tybout, la necessità di una maggiore attenzione alla definizione diacronica degli apparati decorativi, e quindi alle analisi formali e stilistiche e alle determinazioni cronologiche, allo scopo di realizzare un fecondo equilibrio fra i due approcci («the level of specialists’ chronological ‘finger exercises», da una parte, e «the synchronic dimension» e «a functional model» dall’altra), nella prospettiva di un «comprehensive account of wall-painting»). Ricordando che «the empty rooms of an individual Roman house resound with our ignorance», e invitando ad una maggiore «modesty and restraint in our interpretative efforts», il Tybout indicava il maggior rischio dell’orienta-

²⁴ Cerulli Irelli 1971, 1974; Manni 1974; Per un orientamento, Manni 1990 e, con *focus* sui temi figurati, Coralini 2005.

²⁵ Sull’evoluzione del rapporto fra “pompeianistica” e studio della pittura antica, Moormann 1988 e Leach 1990.

²⁶ Clarke 1991; Bergmann 1996, 1999; Leach 2004 (sulla quale si veda anche la recensione di Newby 2005); Allison 2005. Per la messa a fuoco di alcuni punti, anche Perrin 1989, 1997, e Bragantini 1995, 2001, 2004.

mento oggi prevalente negli studi sugli apparati decorativi nella sopravvalutazione del potenziale informativo, sia della pittura parietale romana come fonte per la storia sociale, sia delle relazioni orizzontali che probabilmente le erano proprie in antico: in una micro-scala, di singoli contesti domestici, il rapporto fra decorazioni e spazi; in una macro-scala, urbana e territoriale, i sistemi di relazioni committenti-artefici. L'alternativa suggerita dal Tybout consisteva in un equilibrato approccio integrato, declinabile in più forme, che il progetto *DHER* ha scelto di tradurre in una formula a due binari convergenti: realizzazione di una solida base documentaria, indispensabile per una corretta proposta classificatoria; lettura dell'evidenza archeologica come indicatore polisemico (storico-artistico, funzionale, culturale, sociale)²⁷.

(A.C.)

Cultura materiale, fra contesti di scavo e contesti d'uso

L'approccio più innovativo all'archeologia dei centri vesuviani è costituito, nell'ultimo ventennio, dalla rivalutazione di una parte dell'evidenza archeologica quasi sempre trascurata e spesso ignorata: la cultura materiale. Poche erano state in precedenza le eccezioni, fra le quali si segnalava per autorevolezza e importanza quella di A. Maiuri, testimoniata non solo dalle scelte museografiche compiute per il sito di Ercolano²⁸, ma anche dallo spazio riservato alla "suppellettile" nell'edizione della *Villa dei Misteri* (1928), dove una corposa *Appendice* ospitava i pur non numerosi reperti mobili del complesso, «le testimonianze più chiare dello spirito, del gusto, delle abitudini, della natura e del carattere» degli antichi abitanti (Maiuri 1947, p. 237).

Fra gli interpreti più fecondi di questa nuova linea di ricerca, così come fra i protagonisti del recente progresso degli studi sulla cultura abitativa romana, e sul campione pompeiano in particolare, si segnala, anche per la continuità dell'impegno, P.M Allison, a cui si deve un contributo fondamentale alla revisione critica di radicati assunti aprioristici (sulla natu-

ra dell'evidenza materiale e sull'applicabilità delle informazioni desumibili dalle fonti letterarie)²⁹ e che ha il merito di aver intrapreso, con spirito pionieristico (1991), una linea di ricerca (quella sui "material culture assemblages") tanto importante quanto trascurata, non limitandosi ad un approccio empirico ma proponendo un metodo rigoroso, adeguato all'oggetto di studio, sia nelle fasi di acquisizione e collazione dei dati sia nella fase dell'interpretazione³⁰.

Alla base del lavoro della Allison, la stessa idea guida che informa anche il progetto *DHER*: che un approccio corretto allo studio della cultura abitativa nel mondo antico richieda «not only the contextualization of artifacts but also careful attention to site formation processes and use-wear, residue, and microdebris analyses» (Allison 2001, pp. 184-185).

Non mancano, nella ricca produzione della studiosa australiana, come inevitabile in molti lavori innovativi, punti deboli nelle scelte di metodo e procedurali, che tuttavia non ne inficiano il valore peculiare: aver dimostrato, a livello teorico e applicativo, l'importanza della verifica critica della *vulgata* e le potenzialità di un approccio contestuale all'"artefact analysis" e alla "material cultural research". Fra le voci di dissenso si segnala per energia quella di L. Richardson jr., che, nel recensirne la monografia *Pompeian households* (2004), pur concordando sulla necessità della rivalutazione della "material evidence" in archeologia, e quindi, degli "artefact assemblages", non condivide della Allison né le premesse né le conclusioni³¹. A

²⁹ Allison 1992, 1997a, 1997b, 1999, 2001 (in partic., pp. 185-188), 2004, con bibliografia precedente. A questa linea di ricerca (sulla quale, per un'utile sintesi, Storey 2004, in partic. pp. 47-54), ha dato importanti contributi anche E.W. Leach (p.es., 1997, 2004), con la sua «archaeology of nomenclature».

³⁰ Allison 1991, 2001, con attenta disamina degli orientamenti attuali della ricerca sulla cultura abitativa del mondo romano, alla quale si rinvia per uno *status quaestionis* di dettaglio in cui inquadrare questa nostra "survey", e 2004, con bibliografia precedente.

³¹ Richardson 2005. Meno critiche, invece, le recensioni di Flohr 2005 e Dubouloz 2005. La ridotta entità, e dubbia rappresentatività, del campione prescelto e l'assunto principale delle sue argomentazioni – l'esistenza in antico di un modello d'uso ampiamente condiviso – sono in effetti i "limiti" del contributo della Allison, insiti per altro nella natura dei casi di studio vesuviani. Promette invece risultati più inte-

²⁷ Tybout 2001 (in partic., pp. 36 e 53) e 2002, con bibliografia precedente.

²⁸ Sulle quali, in questo volume, D. Camardo.

sembrare discutibile, a colui che oggi può considerarsi il “decano” fra i “Pompeianisti”, è in primo luogo la qualità documentaria del campione in esame (trenta complessi abitativi, perlopiù di alto livello, rappresentativi delle diverse zone della città, tutti scavati nell'Ottocento e corredati di un'accurata registrazione dei rinvenimenti), campione che gli appare viziato da più fattori: i modi d'uso di quegli spazi e di quegli oggetti in antico (modi che i dati di rinvenimento autorizzano a ritenere analoghi a quelli attuali, e quindi fluidi e mutevoli, a seconda delle necessità contingenti); la situazione dei siti nel 79 e i modi traumatici del loro seppellimento, con inevitabili effetti di sconvolgimento degli insiemi; le modalità di recupero (contesti di scavo poco e mal documentati, reperti mobili poco e mal considerati, spesso dispersi). Oltre a rimproverare al lavoro della Allison un certo disinteresse per il contesto architettonico e funzionale (per il rapporto fra i diversi ambienti, per le tecniche e i materiali costruttivi) dei casi in esame, Richardson riduce la portata di una delle sue scoperte, cioè la mancata corrispondenza fra la presunta funzione – e la denominazione convenzionale – di un ambiente e la natura dei rinvenimenti, riconducendola alla “normalità” della prassi d'uso: non è che l'esito naturale dell'inevitabile incoerenza fra spazio immaginato e progettato e spazio utilizzato e vissuto³².

I principi fondamentali del lavoro di P.M. Allison sono condivisi anche dal progetto *DHER*, che tuttavia da quella esperienza e dalle altre analoghe, in area vesuviana e non solo, si distingue per il rilievo dato all'analisi di tutta l'evidenza “storica” recuperabile.

Una scelta di questo tipo non era stata compiuta neppure dal programma *Häuser in Pompeji*, che privilegiava la documentazione e

ressanti l'applicazione del metodo della studiosa australiana all'analisi comparativa dell'organizzazione spaziale di intere abitazioni – come quella che ci si attende, per esempio, dal suo lavoro sull'*Insula* del Menandro, nell'ambito del progetto di R. Ling.

³² Nei siti vesuviani le dimensioni funzionali dell'edificio diventano tre: a quelle dello spazio progettato e dello spazio utilizzato, si aggiunge la dimensione dello spazio ricreato. Sul potenziale informativo del rilievo dell'esistente e della sua analisi metrologica, ai fini dell'individuazione del progetto originario («the original layout»), di recente van Krimpen-Winkel 2006.

l'edizione degli apparati decorativi, e dei relativi contesti edilizi, prendendo in esame i documenti d'archivio solo come fonte complementare all'evidenza archeologica e prestando una ridotta attenzione ai dati e ai materiali utili per la parziale ricostruzione dei contesti d'uso antichi. Unica eccezione, motivata peraltro dal particolare interesse del corredo scultoreo, per questo secondo aspetto, il lavoro di F. Seiler sulla Casa degli Amorini Dorati (Seiler 1991).

P.M. Allison, oltre ad aver affrontato *funditus*, e con il necessario approccio critico, la revisione della *Pompeii Premise* (1991), ha portato fondamentali contributi, sia metodologici (1999, 2001) che applicativi (2004), anche ad un filone di ricerca percorso da pochi altri (fra cui J. Berry, cui tuttavia viene la Allison rimprovera un approccio troppo semplificante e banalizzante all'interpretazione dei dati) (Allison 2001): l'analisi della cultura materiale in ambito domestico come giacimento di dati utili alla ricostruzione dei contesti d'uso antichi. Tuttavia, anche nel suo lavoro più complesso sinora edito (2004), la Allison ha limitato l'esame ai dati forniti dalla documentazione di scavo, qualificando i reperti mobili come materiali oggi non più recuperabili: compiendo, quindi, un passo in avanti rispetto alla “missing evidence” della letteratura precedente (su cui Allison 2001), ma senza giungere alla tappa successiva, quella dello scavo in museo, alla ricerca degli oggetti.

L'équipe al lavoro sulle *insulae* VI 3-4 di Pompei, e all'interno di quella E. De Albentis in particolare, facendo di necessità (il divieto all'epoca esistente sull'esecuzione di nuovi scavi nel sito di Pompei) virtù, aveva concentrato l'attenzione sull'analisi dell'evidenza disponibile, materiale e non, ma all'esame accurato della documentazione d'archivio non aveva fatto corrispondere un pari interesse per i reperti dei vecchi scavi³³.

La ricerca e lo studio dei materiali dei vecchi scavi hanno invece ricevuto maggiore attenzione nel progetto internazionale dedicato alle case I 9, 11 e I 9, 12 di Pompei (Berry 1997a, 1997b) e in due monografie apparse negli stessi

³³ Carocci *et alii* 1990. Vd. anche De Albentis 2001, a difesa delle scelte di metodo di quel lavoro.

anni. La prima, «a very creditable work of reconstruction and analysis» (Ling 1996, p. 350), di G. Stefani (1994), sulla Villa Imperiale, caso esemplare della situazione documentaria della maggior parte dei contesti di area vesuviana, gravemente lacunosa, sia nei disegni e nelle fotografie dello scavo, andato perduti, sia nei reperti mobili, per la maggior parte oggi dispersi: cuore del libro, accanto a brevi sezioni dedicate alla descrizione degli scavi e delle pitture parietali e all'inquadramento topografico, è proprio l'analisi degli oggetti, con un catalogo perlopiù "virtuale" (solo ventiquattro pezzi, degli oltre trecento recuperati al momento della scoperta, sono risultati identificabili nei depositi della Soprintendenza di Pompei).

La seconda, di A. Oettel (1996), sui contesti di rinvenimento delle ville dell'agro pompeiano negli anni 1894-1908, che ripropone, per i singoli complessi, la formula utilizzata dalla Stefani: un'introduzione sui modi del rinvenimento e un catalogo dei reperti, in larga parte virtuale, in quanto fondato non sull'esame autoptico degli oggetti, perlopiù non recuperati, ma sulla sola descrizione dei giornali di scavo.

Proficuo appare, infine, il confronto con il lavoro svolto, perlopiù da archeologi delle Soprintendenze di Napoli e di Pompei, per le mostre più recenti dedicate ai centri vesuviani: «Storie da un'eruzione» (2003), «Argenti a Pompei» (2006). Sebbene si tratti di ricerche e studi diversi dai nostri nei soggetti (le vittime dell'eruzione del 79, i tesori di argenteria) e negli obiettivi contingenti (in entrambi i casi, espositivi), sono i medesimi, invece, l'attenzione per il contesto, la scelta di recuperare tutti gli elementi utili alla sua ricostruzione, l'approccio filologico alla documentazione in archivio e all'evidenza in sito e in deposito («Storie da un'eruzione» 2003; «Argenti a Pompei» 2006).
(A.C.)

II. DHER 2004-2006. Le linee di azione: metodi, tecniche, primi risultati

II. 1. Le fonti d'archivio

I siti archeologici vesuviani, caratterizzati da una lunga tradizione di indagini e studi, perlopiù distanti da noi per tecniche e sensibilità, impongono al ricercatore di oggi una costante

attenzione alla documentazione di archivio, dalla quale possono derivare dati utili anche alla interpretazione della realtà archeologica attuale.

Il progetto *DHER*, che ha fra le sue finalità il recupero sistematico delle fonti documentali storiche, sia testuali che iconografiche, relative all'*insula* III, e in prospettiva a tutto il sito, di Ercolano, si colloca, anche sotto questo punto di vista, in un settore di ricerca che finora è stato interessato solo da studi parziali³⁴.

La rassegna dei fondi documentali ha costituito non solo la base della verifica di fattibilità del progetto, ma anche la parte principale della sua prima fase attuativa, preliminarmente a tutte le attività di rilievo e documentazione sul campo, delle quali ha anzi contribuito a definire le finalità e le procedure.

Considerato l'ingente e complesso patrimonio documentario, frutto di quasi tre secoli di indagini, si è scelto di procedere per categorie documentarie (fonti scritte, grafiche e fotografiche), selezionando nuclei documentali significativi, sui quali condurre un'analisi accurata e dei quali giungere alla pubblicazione in tempi brevi.

Primo oggetto di interesse sono stati i documenti relativi alla storia più antica degli scavi di Ercolano conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli: dei documenti amministrativi della Casa Reale Borbonica fanno infatti parte numerosi incartamenti inerenti gli scavi delle città vesuviane, che all'epoca costituivano una importante voce di spesa per il bilancio del regno. In particolare, nel fondo "Casa Reale Antica" sono conservate le relazioni periodiche inviate dai responsabili degli scavi (R.J. de Alcubierre, F. e P. La Vega) e del museo (C. Paderni) all'amministrazione centrale. Su questi

³⁴ La ricostruzione della storia degli scavi di Ercolano sulla base delle fonti documentali era già un'esigenza fortemente sentita alla fine dell'Ottocento, come dimostra l'opera di M. Ruggiero (1885), l'equivalente per Ercolano del lavoro compiuto da G. Fiorelli per Pompei (*PAH* 1860-1864). Gli studi mirati sia, soprattutto, al recupero e all'analisi di fondi inediti, sia alla rivalutazione del potenziale documentario di fonti edite (Ciardiello 2003) hanno conosciuto un notevole incremento negli ultimi venti anni: in particolare si vedano Strazzullo 1982, Allroggen-Bedel 1983, Pannuti 1983, Guadagno 1986, Papaccio 1993, Parslow 1995, Pagano 1994, 1997, 2005; Knight 1996; *Pompei, Ercolano, Napoli e dintorni. Lettere e documenti*, I-III.

documenti è stata realizzata, nell'ambito delle attività del Laboratorio di Documentalistica per l'Archeologia dell'Università di Bologna, la schedatura dei testi significativi, selezionati fra tutte le carte relative agli scavi nell'area vesuviana, e non solo a quelli di Ercolano, per recuperare quante più possibili notizie utili alla comprensione dei modi di esplorazione e rinvenimento³⁵: una scelta motivata sia dalla metodologia di scavo dell'epoca sia dalla prassi di recupero e conservazione dei materiali, entrambe poco rispettose del rapporto fra reperti e contesti. Sebbene da questi documenti, nati per esigenze amministrative, sia arduo trarre dati diretti sull'originaria ubicazione dei rinvenimenti, soprattutto per quanto riguarda Ercolano, scavata in quegli anni per pozzi e cunicoli, vi sono tuttavia frequenti le descrizioni di pitture e sculture, da cui è stata già dimostrata la possibilità di trarre, con opportune integrazioni con altri fondi documentari, informazioni utili alla ricontestualizzazione di rivestimenti pavimentali e parietali asportati nel corso dei primi scavi e oggi privi di specifiche indicazioni di provenienza (Allroggen-Bedel 1974, 1976; Moormann 1986).

La prima fase del lavoro sul fondo storico "Casa Reale Antica" ha avuto come obiettivo la schedatura, di verifica, dei documenti già segnalati nel regesto realizzato dagli archivisti napoletani negli anni Settanta (*Fonti documentarie* 1979): si tratta tuttora di uno strumento indispensabile, ineccepibile per accuratezza, ma, considerate le sue specifiche finalità, archivistiche, è sembrato comunque metodologicamente corretto sottoporre i fasci di documenti in quello segnalati ad un ulteriore esame, da un punto di vista più strettamente archeologico. Il risultato è un cospicuo complesso di informazioni, che copre senza rilevanti discontinuità un

arco cronologico di circa cinquanta anni (1740-1789). Oggetto della ricerca sono ora, nella seconda fase, i fondi ancora inediti o parzialmente editi; in particolare, è stato individuato un nucleo di documenti, che non risulta mai inserito in elenchi e registi e di cui è in programma, nell'ambito del progetto *DHER*, la pubblicazione: è il fondo "Azienda Scavi", in due fasci, che raccoglie incartamenti significativi per la storia dei siti vesuviani, tra cui un rilevante numero di relazioni di scavo e di elenchi di reperti, che vanno ad integrare quelli del fondo "Casa Reale Antica" e a colmarne alcune lacune cronologiche.

L'altro, complementare fronte di lavoro per le ricerche sulle fonti documentali è, in questa fase del progetto *DHER*, costituito dagli archivi (storici, fotografici e dei disegni) delle Soprintendenze archeologiche di Napoli e Pompei, dove è già stata condotta una campagna esaustiva di acquisizione della documentazione fotografica, preziosa base documentaria per la pianificazione delle attività di rilievo delle strutture e degli apparati decorativi.

Conclusa questa prima fase di raccolta dei dati, si è scelto di avviare l'analisi dei documenti relativi alla fase più recente degli scavi di Ercolano, dai quali è possibile trarre informazioni sulle metodologie di scavo e di restauro degli edifici, e la cui conoscenza approfondita risulta quindi indispensabile per la corretta lettura dell'evidenza archeologica.

Tra questi, particolare importanza hanno i *Giornali di Scavo*, istituiti da A. Maiuri nel 1927, in cui sono accuratamente descritti le strutture e i reperti rinvenuti e che quindi permettono di seguire con precisione le tappe e i modi dell'impresa. Fonte complementare, tanto preziosa quanto troppo spesso trascurata, sono i *Diari dei Lavori*, creati anch'essi dal Maiuri (1929), nei quali si registravano tutte le attività di manutenzione ordinaria e di restauro, e che sono quindi ricchi di informazioni tecniche e operative sulla prassi della conservazione di strutture murarie e apparati decorativi.

A complemento dell'acquisizione dei documenti scritti, si è anche proceduto alla riproduzione digitale dei documenti grafici conservati presso l'*Archivio disegni* della Soprintendenza Archeologica di Pompei, sia di quelli relativi all'*insula* III di Ercolano, sia delle planimetrie

³⁵ La scheda per la registrazione dei dati è stata modellata sulle specificità della categoria documentale in esame, riservando ampio spazio a tutte le notizie di scavo (elenchi dei reperti rinvenuti e di quelli trasferiti nel Museo di Portici, descrizioni di pitture e pavimenti asportati, notizie sulle tecniche di scavo e di restauro dei reperti) e alla trascrizione delle parti di testo più significative. Le schede sono in gran parte state informatizzate, ai fini del loro inserimento nel sistema NADIR, software di gestione progettato e implementato dal Centro TEMPLA del Dipartimento di Archeologia.

generali del sito, in cui venivano registrate progressivamente le nuove scoperte. Di questo materiale, talvolta corredato di schizzi e appunti manoscritti, è ora in corso lo studio, ma appare già evidente l'elevato valore informativo, ad integrazione e verifica dei dati acquisiti per altre vie e da altre fonti, per una migliore comprensione delle fasi di vita del monumento e del sito. (R.H.)

II. 2. L'evidenza archeologica

II. 2. 1. Rilievo e analisi degli elevati

L'unità edilizia selezionata come primo caso applicativo per la linea del progetto *DHER* finalizzata allo studio di dettaglio di contesti abitativi è la Casa dello Scheletro (III, 3). L'analisi degli elevati e il rilievo delle strutture dell'unità presentano interessanti peculiarità, in parte caratteristiche del sito ercolanese, in parte specifiche dei complessi in esame e legate alle loro vicende, in antico, di storia costruttiva e funzionale e, in età moderna, di recupero e conservazione.

Per questo motivo, per meglio illustrare la filosofia di lavoro e le motivazioni delle scelte metodologiche e tecniche, sembrano utili alcune considerazioni introduttive. Il lavoro sul campo, di cui in questa sede si propone un resoconto preliminare, ha in primo luogo confermato la lezione del progetto "Pompei – *Insula del Centenario* (IX 8)": lo studio di un palinsesto pluristratificato, quale è non solo il complesso in esame ma anche l'intero sito, richiede non solo conoscenze specifiche, che consentano una sufficiente capacità di analisi della stratigrafia muraria e delle tecniche edilizie, ma anche e soprattutto un continuo confronto con i colleghi impegnati nelle ricerche d'archivio. Oggetto di studio sono, infatti, strutture che hanno vissuto due storie, separate dalla cesura segnata dall'eruzione del Vesuvio: il primo segmento, antico, corrisponde alle fasi di vita dell'edificio, e l'altro, moderno, è scritto dalle vicende degli scavi e dei restauri. La storia antica si articola in più fasi, frutto della complessa serie di azioni proprie dell'edilizia privata: non solo interventi legati a progetti di ristrutturazione di ampia portata, ma anche continue riprese e

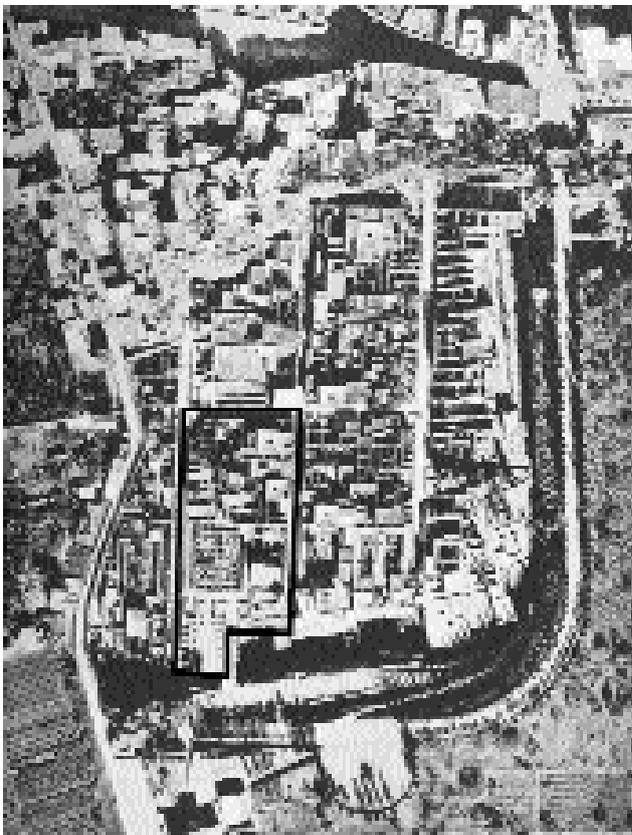


Fig. 1. Ercolano, planimetria. In evidenza, l'insula III (SAP - HCP).

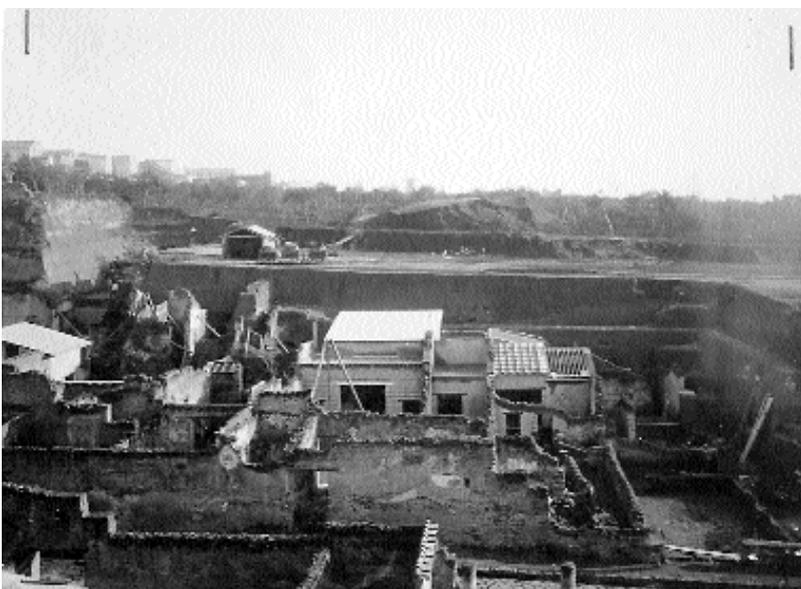
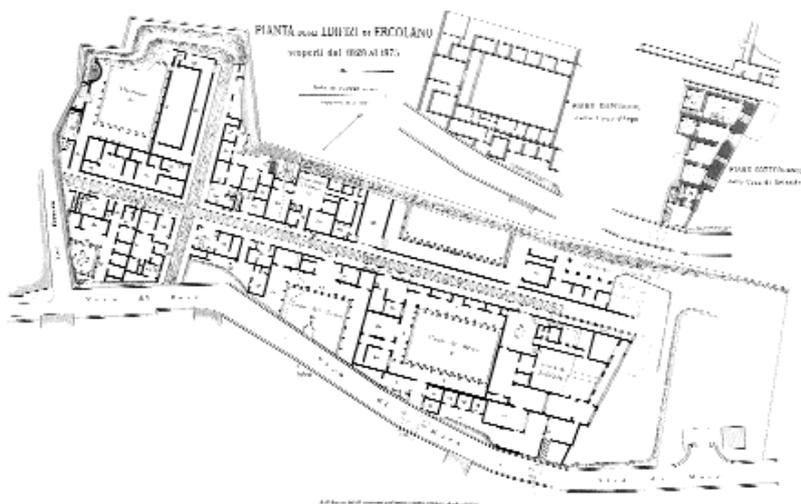


Fig. 2. Ercolano, Casa dello Scheletro (III, 3). Il limite degli scavi prima del 1928, nella planimetria di G. Tascone (1875) (da Maiuri 1958) e in una fotografia del 1927 (SAP, Archivio fotografico).

ricostruzioni, determinate dalla necessità della vita quotidiana. A complicare ulteriormente la lettura dell'evidenza materiale interviene anche la natura degli interventi di consolidamento e ricostruzione successivi agli scavi, che resta non sistematica fino ad A. Maiuri: prima di lui, scarso è l'interesse per le strutture murarie, come dimostrano soprattutto le esplorazioni di epoca borbonica, condotte per pozzi e cunicoli e perlopiù finalizzate al recupero di reperti mobili e anche di parti strutturali, qualora fossero supporto di decorazioni di particolare pregio. Dato che l'andamento dei cunicoli prescindeva spesso dall'articolazione architettonica delle strutture antiche, le murature subirono spesso lesioni tali

da comprometterne gravemente la statica al momento della perdita del sostegno assicurato dall'interro. Da qui la necessità, negli scavi a cielo aperto, di continue e massicce ricostruzioni di murature, soprattutto nelle zone inferiori, per evitare il crollo delle strutture. Per questo motivo, nell'analisi stratigrafica degli elevati non è raro rilevare che murature antiche insistano su parti di ricostruzione moderna. Nella maggior parte dei casi, in questi restauri appare applicato il criterio della riconoscibilità, con soluzioni tecniche di vario tipo: con l'inserzione di materiali edilizi estranei agli apparati antichi (per esempio, frammenti laterizi inseriti di taglio a delimitare tratti in tufo); oppure, nel caso di impiego del medesimo materiale costruttivo ad evitare sgradevoli fratture cromatiche, con una variazione della tecnica edilizia. Talvolta la disomogeneità della posa in opera risulta attenuata da interventi mimetici, per rendere la differenza percettibile solo ad una visione ravvicinata: così, per esempio, nel cosiddetto pseudo-reticolato ottenuto con tagli obliqui su blocchi di tufo in realtà assemblati in opera quadrata (Ganschow 1989, pp. 147-183). La sequenza degli

interventi moderni, innestandosi sulla già articolata sequenza delle unità stratigrafiche murarie antiche, crea negli elevati un effetto "patchwork" che complica ulteriormente il lavoro di rilievo e analisi. Non sono pochi, infine, i casi in cui, la modernità degli interventi di restauro è chiaramente riconoscibile solo con analisi autoptiche complesse, con fitti confronti incrociati e, soprattutto, con l'esame delle fonti d'archivio, sia testuali sia iconografiche.

Nel campione ercolanese, quindi, all'analisi e al rilievo delle murature si chiede, *in primis*, di riconoscere il moderno, per poi cercare di individuare e interpretare le varie fasi edilizie antiche. Si tratta di un lavoro che pone problemi

complessi di rilevamento e documentazione, e che rientra a pieno diritto nell'archeologia dell'architettura.

L'attuale caso di studio del progetto *DHER*, la Casa dello Scheletro, occupa, nell'angolo nord-occidentale dell'*insula* III di Ercolano, tra le case dell'Albergo, a sud, e del Tramezzo di Legno, a est, un'area quadrangolare (circa m 21 per 22), risultato dell'unione di tre lotti distinti più antichi, dall'andamento sud-ovest nord-est (Kind 1998, pp. 98-104). Sono tuttora ben visibili le tracce di questa risistemazione, quale la presenza, sul prospetto d'ingresso ricostruito in opera reticolata, di un solo tratto, quello sud-occidentale, corrispondente all'ultimo lotto, che conserva il precedente paramento in opera incerta e che è la parte del complesso che meglio mantiene l'assetto edilizio della fase originaria (Kind 1998, pp. 98-99; Ganschow 1989, pp. 147-183): il muro di fondo non è rettilineo e il ninfeo sopravanza, lasciando spazio alla contigua Casa a Graticcio, che viene ad invadere per qualche metro l'originario terzo lotto (Figg. 3, 4a-b).

La storia moderna della Casa dello Scheletro, che l'evidenza strutturale dimostra intaccata da cunicoli borbonici, è piuttosto complessa: non solo l'edificio fu scavato a più riprese, ma la sua porzione sud-orientale, a partire dal tablino, rimase a lungo sotto il limite di scavo del sito di Ercolano (Fig. 2). Fra i danni più cospicui, si segnalano quelli causati dallo "strappo" del ninfeo (ambienti 17-20), nel 1740, ma indizi del passaggio di molti altri cunicoli sono riconoscibili, con maggiore o minore facilità, in più settori dell'abitazione, fra i quali il quartiere meridionale, dove è visibile tuttora un'apposita iscrizione. Nel 1830, negli scavi condotti da C. Bonucci, venne riportata alla luce, sul cardine III inferiore, la facciata principale, che presentava ancora tracce di bugnato, oggi scomparse, mentre risale al 1831 il rinvenimento dello scheletro che dà il nome all'abitazione, avvenuto al piano superiore, nell'ambiente sul tablino (7), nel quale fu anche osservata la presenza di finestre o balconi affacciati sull'atrio sottostante (Ruggiero 1885, p. 564). Nel

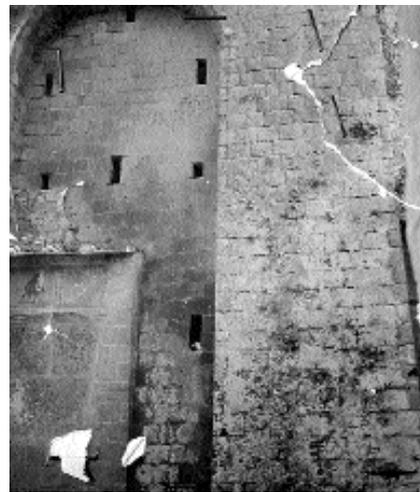
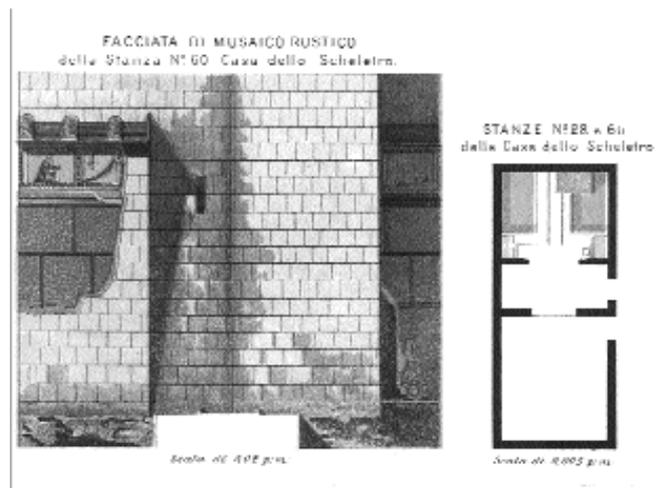


Fig. 3. Ercolano, Casa dello Scheletro (III, 3): il ninfeo (29) nelle fonti iconografiche, in un disegno di G. Tascone (1875) e in due fotografie del 1927 (SAP, Archivio fotografico). Il disegno e la prima fotografia documentano il muro di contenimento del limite di scavo ottocentesco, il cui corso coincideva anche con la parete di fondo del ninfeo e che, alla ripresa degli scavi (1928), fu demolito per permettere lo scavo della retrostante Casa a Graticcio.

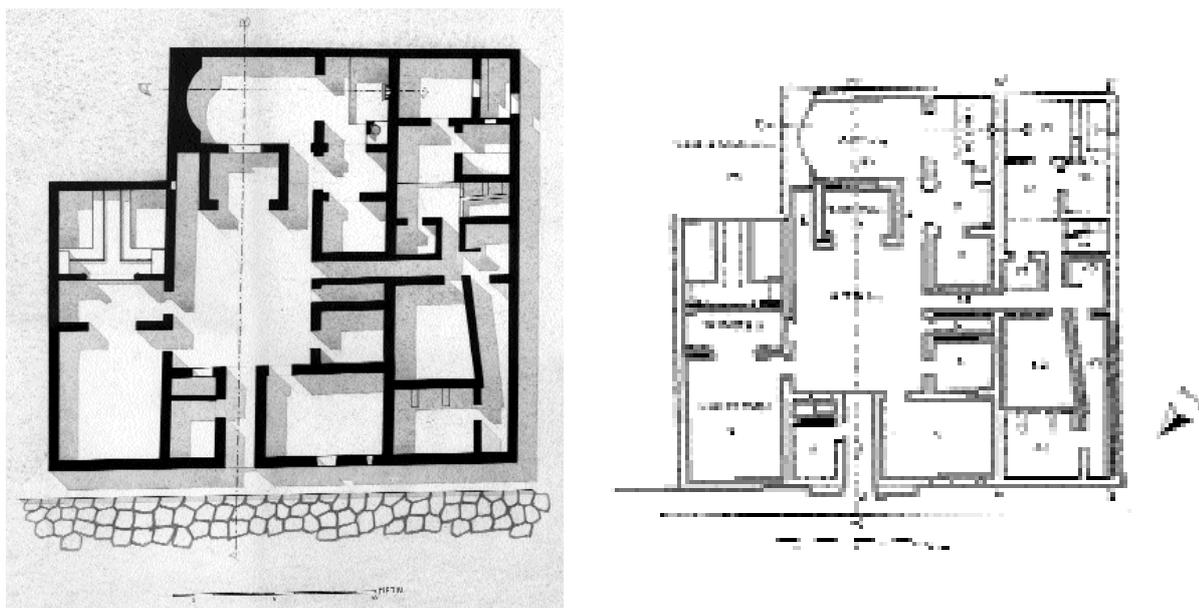


Fig. 4a-b. Ercolano, Casa dello Scheletro (III, 3). a. Planimetria con sviluppo assonometrico. China su cartoncino (SAP - Archivio disegni, inv. P573). b. Sovrapposizione della planimetria degli anni di A. Maiuri con il rilievo in ambiente GIS (software ArcGis 9.0) (Progetto "Vesuviana, 2. DHER", 2006; elaborazione di M. Silani).

1869, nel corso di indagini su alcuni vani, fu individuato un cunicolo settecentesco e vennero realizzati alcuni lavori di ripristino, fra i quali il restauro della fontana del ninfeo (oggetto in tempi recenti, nel 1996, di un intervento analogo, ma più integrativo e ricostruttivo) (Pagano 1991-92, pp. 181-184; Kind 1991). Nel 1927, con la ripresa degli scavi da parte di A. Maiuri (Maiuri 1958, pp. 265-275), iniziarono anche i restauri sistematici di tutto il complesso.

Per quanto riguarda l'analisi e la documentazione dell'attuale evidenza strutturale, è stato necessario procedere, in via preliminare, ad una duplice operazione: alla verifica della denominazione dei vani, già contraddistinti da lettere dell'alfabeto latino, e all'adozione di un criterio coerente di numerazione di tutte le strutture murarie, che si è scelto di identificare sulla base della funzione precipua (pavimento, divisorio, perimetrale), con la conseguente assegnazione di un numero arabo progressivo e univoco all'interno della singola abitazione. Nella fase successiva, dell'analisi dei prospetti, le unità stratigrafiche murarie sono a loro volta individuate da un numero progressivo e univoco all'interno della struttura stessa.

Di conseguenza, ai fini del nostro lavoro la dizione "Casa dello Scheletro" denomina un

edificio, composto di vani (lettere latine), delimitati da muri (numeri arabi), costituiti da unità stratigrafiche (numeri arabi). Le parti di questa sequenza, separate da un divisore (punto), formano un codice identificativo alfanumerico univoco e flessibile³⁶. A ciascuna entità è stata associata una scheda descrittiva, all'interno di un apposito data base realizzato con un software di adeguata versatilità (File Maker Pro 5.5) (Fig. 6).

La strumentazione utilizzata per il rilevamento delle architetture comprende, oltre al GPS, per il posizionamento assoluto dei vertici della rete locale, una stazione totale, per il rilievo planoaltimetrico-volumetrico delle strutture e per la misura dei punti di controllo necessari per le prese fotogrammetriche³⁷, ed una fotoca-

³⁶ La soluzione consente di coniugare il metodo di lavoro più utilizzato nelle attività del laboratorio di Rilievo del Dipartimento di Archeologia di Bologna e il sistema approvato dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei e adottato dai colleghi dell'*Herculaneum Conservation Project*. In seguito, qualora sia necessaria sarà sempre possibile una maggiore omologazione.

³⁷ Si è fatto riferimento ai vertici già esistenti e materializzati sul terreno della poligonale dell'ing. E. Di Grazia, ulteriormente verificati grazie all'aiuto dei colleghi del Laboratorio di Topografia del DISTART dell'Università di Bologna.

mera digitale (Nikon Coolpix 5400), per le prese fotogrammetriche dei prospetti murari³⁸.

Di questi ultimi, inoltre, viene realizzata una documentazione per fotopiani ottenuti con procedimenti automatici: le immagini digitali, comprensive di alcuni punti di controllo di coordinate note, sono rielaborate con un software che permette di ottenere rilievi fotogrammetrici monoscopici (MSR 3.0). In alcuni casi, come quello della parete di fondo del ninfeo, per la quale la presenza di superfici curve e di architetture con una volumetria più complessa rendeva necessario il ricorso alla fotogrammetria stereoscopica, si adotta un procedimento più analitico, anche sperimentando metodi di rilievo ancor più innovativi (quale, nel caso specifico, RFD 2.00 Evolution). Su questa base documentaria vengono inserite le informazioni autoptiche acquisite sul campo, e relative soprattutto al riconoscimento delle Unità Stratigrafiche Murarie, schedate dapprima su supporto cartaceo e successivamente informatizzate in laboratorio (File Maker 5.5). Nella fase di acquisizione dei dati tutte le azioni sono finalizzate all'inserimento delle informazioni in una banca dati georeferenziata, realizzata in ambiente GIS e con un'architettura di programma modulata sul campione in esame.

(E.G.)

II. 2. 2. Gli apparati decorativi: il rilievo fotogrammetrico

Le attività del progetto di rilievo fotogrammetrico degli apparati decorativi, parietali e pavimentali, sul sito di Ercolano, si sono articola-

³⁸ Il modello utilizzato è una Geotop GPT 2009, con distanziometro integrato, goniometro al secondo e possibilità di misurazione senza prisma (laser). Nel caso di misurazioni senza prisma la precisione decade, con un errore dichiarato dalla casa produttrice di $\text{mm} \pm 4$. Per questo motivo la misurazione senza prisma è stata limitata ai casi indispensabili.

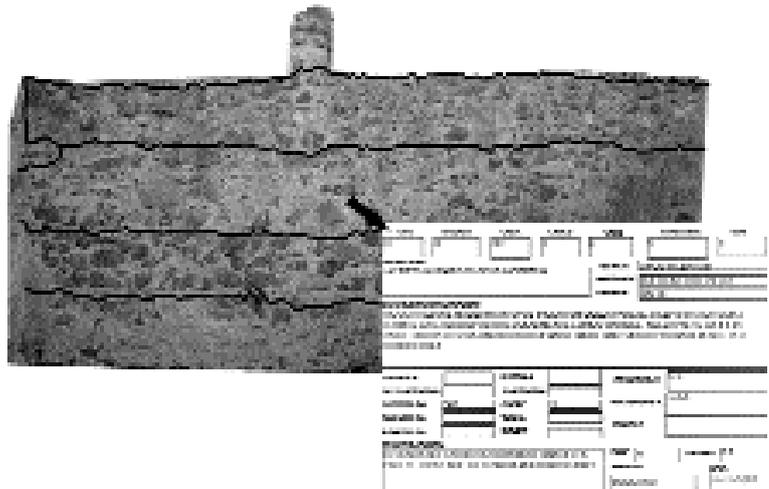


Fig. 5. Ercolano, Casa dello Scheletro (III, 3). Fotopiano della parete 6.9 (perimetrale NE del vano 6) e relativa scheda di Unità Stratigrafica Muraria (Progetto "Vesuviana, 2. DHER", 2006; elaborazione di M. Silani).

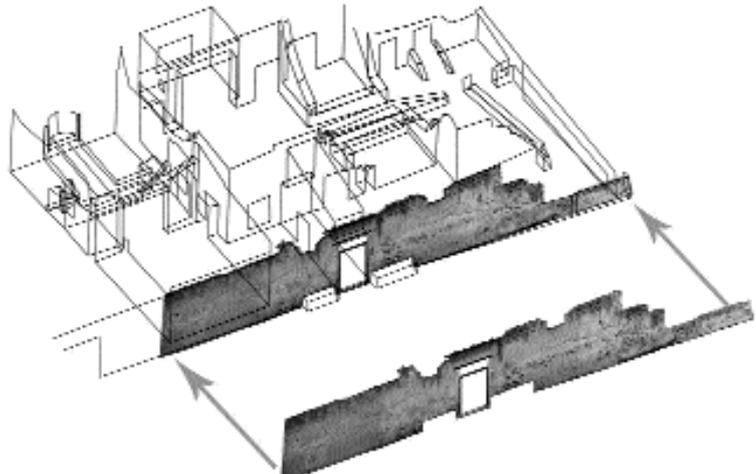


Fig. 6. Ercolano, Casa dello Scheletro (III, 3). Rilievo plan-altimetrico-volumetrico delle strutture della Casa dello Scheletro con applicazione dell'ortofotopiano della facciata principale (Progetto "Vesuviana, 2. DHER", 2006; elaborazione di M. Massoni e M. Silani).

late, nel primo anno di vita del progetto DHER, in due campagne di attività sul campo (novembre 2005 e marzo 2006), focalizzate sulle operazioni di acquisizione, verifica e prima rielaborazione dei dati, e in attività di laboratorio, impostate in sito e poi proseguite nelle sedi, bolognese e ravennate, del Dipartimento di Archeologia di Bologna, in collaborazione con il Laboratorio di Documentalistica per l'Archeologia e in seno al Centro TEMPLA.

Nel corso della prima campagna (novembre 2005), il rilievo fotogrammetrico degli apparati decorativi ha avuto come obiettivo la documen-

tazione di due complessi dell'*insula* III, le Case del Tramezzo di Legno (III, 11) e dello Scheletro (III, 3), gli stessi già selezionati come casi di studio anche per la linea di azione del progetto finalizzata all'analisi sistematica ed esaustiva di singole unità edilizie, nella prospettiva dello studio e dell'edizione dell'intera *insula*, e quindi interessati anche dalle attività di rilievo architettonico e di analisi delle strutture murarie.

Per tale motivo, si è deciso, per ragioni di economia di lavoro, in via sperimentale e limitatamente alle due case in questione, di produrre fotomosaici ad alta risoluzione delle sole superfici decorate, sia verticali che orizzontali, per poi utilizzare la documentazione prodotta dall'*équipe* dedicata al rilievo delle strutture (vd. *supra*, par. II. 2. 1).

Su questa logica di collaborazione e condivisione di metodi e risultati, principio ispiratore del progetto *DHER*, si fondano il confronto e lo scambio di dati e informazioni, non solo all'interno del progetto fra i vari gruppi di lavoro, ma anche con le altre *équipes* che già operano sul sito, cioè con gli archeologi e i tecnici della Soprintendenza e dell'*Herculaneum Conservation Project*, al fine di uniformare il più possibile protocolli e procedure e quindi di rendere più agevole, *in primis* per la Soprintendenza, la gestione della documentazione prodotta.

La tecnica adottata per la creazione dei fotomosaici è quella della fotogrammetria monoscopica (tramite il software – Metric System Rolley 3.0 – già con successo sperimentato a Pompei nell'*Insula* del Centenario, nell'ambito del progetto omonimo), che richiede tempi minori rispetto alla fotogrammetria stereoscopica e che ha un margine di errore del tutto accettabile (inferiore all'1%). Per le superfici particolarmente complesse e difficilmente assimilabili ad un piano si è scelto, invece, il ricorso alla stereofotogrammetria (tramite il software RFD Evolution), del quale è in corso la verifica di applicabilità.

Dopo una preliminare ricognizione, per l'individuazione delle aree di interesse, si è studiata la strategia per il posizionamento delle mire, tenendo conto delle caratteristiche della fotocamera in uso, una Reflex digitale Canon EOS 350D a 8 Megapixel.

Le mire, le cui coordinate sono state rilevate tramite stazione totale, sono state posizionate in modo da creare sulle superfici una maglia

quadrangolare più o meno regolare, con lato di circa un metro. Ogni quadrato è poi stato fotografato e i dati (cioè immagini e punti) sono stati archiviati su disco rigido all'interno di una architettura topografica concentrica, che cioè fa riferimento alla posizione reale dell'oggetto rilevato, all'interno dell'ambiente, dell'edificio, dell'*insula*. In questo modo, la fase di rielaborazione in laboratorio risulta semplificata e, soprattutto, diventa affidabile anche ad un operatore che non abbia partecipato alla fase di acquisizione sul campo.

Per le riprese fotografiche è stato utilizzato un apposito apparato illuminante, costituito da due faretti da 250W, che sono serviti soprattutto ad uniformare il set di ripresa, riducendo i passaggi luce-ombra dovuti a finestre, porte, aperture. Per le superfici che durante l'arco della giornata non risultavano mai né completamente in luce né completamente in ombra (come ad esempio quelle dell'atrio della Casa del Tramezzo di Legno), si è proceduto a riprese fotografiche in notturna, con l'ausilio dei fari.

Nel corso del lavoro sul campo, tempo ed energie sono assorbiti interamente dalle fasi di acquisizione e di corretta archiviazione dei dati, attività quest'ultima indispensabile per procedere alla successiva fase di elaborazione in laboratorio. L'obiettivo iniziale, cioè la completa documentazione tramite fotomosaici ad alta risoluzione degli apparati decorativi delle Case del Tramezzo di Legno e dello Scheletro, è stato raggiunto quasi interamente, con un risultato più che soddisfacente, soprattutto in considerazione del fatto che la priorità della prima campagna era quella di definire sul campo modalità e logistica necessarie all'intervento.

Durante la seconda campagna (marzo 2006), dopo alcuni interventi, di perfezionamento e verifica della documentazione già eseguita, nelle Case del Tramezzo di Legno e dello Scheletro, sono iniziate le attività di rilievo degli apparati decorativi nella Casa dei Cervi (IV, 21). Questa poneva una serie di nuovi problemi per una corretta documentazione, problemi che sono stati affrontati e risolti di concerto con la Direzione degli Scavi di Ercolano, sempre nel pieno rispetto delle esigenze di tutela e valorizzazione del sito. Si è quindi dovuto provvedere alla rimodulazione dell'organizzazione del lavoro e della sequenza delle procedure, sulla base delle pecu-

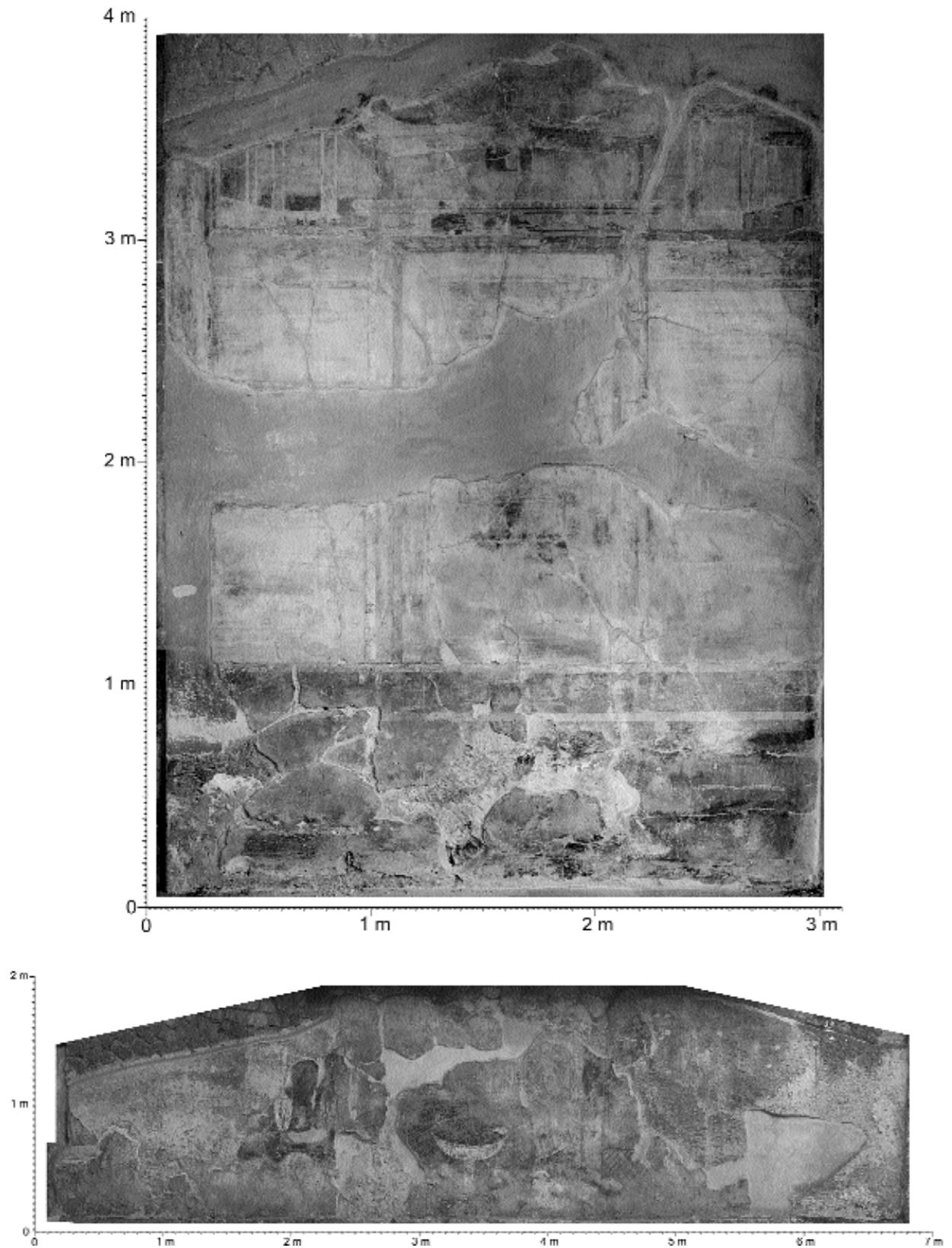


Fig. 7-8. Ercolano. Casa del Tramezzo di Legno (III, 11). Tablino (7), parete sud-ovest; peristilio (23), parete sud-ovest, con pittura di giardino. Rilievo fotogrammetrico (Progetto "Vesuviana, 2. DHER", 2005-2006; M. Zanfini).

liarità logistiche del complesso da documentare: la necessità di non interrompere l'accesso del pubblico alla casa, fra le più belle e le più visitate del sito di Ercolano, e la scelta di garantire la piena fruibilità del complesso, scelta che ha inevitabilmente condizionato, nei tempi e nei modi, il lavoro dei rilevatori all'interno degli ambienti. Inoltre, la presenza, in alcuni vani, di impalcature per la messa in sicurezza e di passerelle sui piani pavimentali ha reso particolarmente complesso il rilievo fotogrammetrico degli ambienti di ingresso e del peristilio. Le operazioni di rilievo si sono quindi svolte secondo tempistiche più lunghe, ma la Casa è stata interamente documentata.

Contemporaneamente è iniziata, secondo le procedure già sperimentate nella campagna precedente e nelle successive attività di laboratorio nelle sedi bolognese e ravennate del Dipartimento, presso il Centro *TEMPLA*, anche l'elaborazione dei dati per la creazione dei fopiani definitivi.

Una volta portata a regime l'attività di rilievo fotogrammetrico, si potrà dare avvio al lavoro sistematico anche sulla linea complementare del progetto "apparati decorativi di Ercolano": alla sperimentazione, nelle due case-campione del progetto *DHER*, della modellizzazione tridimensionale delle architetture con la tecnica della fotomodellazione (software *Photomodeler 5.0* e *Imagemodeler 4.0*), in parallelo con l'analogo esperimento condotto dall'*équipe* del rilievo delle strutture.

Mettendo a confronto i due modelli tridimensionali così ottenuti, e, soprattutto, comparando tempi e costi delle due diverse tecniche, sarà possibile definire metodi, procedure e protocolli, nella forma più adeguata all'oggetto di studio e agli obiettivi e finalità del lavoro.

(M.Z.)

II. 2. 3. Archeometria e archeologia dei materiali

II. 2. 3. 1. Pittura parietale

Come noto, i centri vesuviani costituiscono un ambito di indagine privilegiato anche per lo studio della pittura parietale di età romana, date sia la maggiore consistenza quantitativa sia la migliore situazione conservativa dell'eviden-

za archeologica. In particolare, la documentazione di Pompei ed Ercolano offre la possibilità di confrontare due produzioni che, nonostante la prossimità spaziale e la sostanziale contemporaneità, presentano interessanti differenze nelle scelte iconografiche e stilistiche. Un'analoga divergenza pare riconoscibile, grazie alle analisi chimico-fisiche, anche nel settore delle tecniche e dei materiali, sebbene l'area pompeiana sia stata maggiormente indagata rispetto a quella ercolanese, solo di recente fatta oggetto di studi mirati e approfonditi.

La caratterizzazione chimico-fisica dei materiali è nel progetto *DHER* una delle azioni principali del programma di documentazione e studio degli apparati decorativi di Ercolano, finalizzata alla verifica delle ipotesi di lavoro formulate su base storico-artistica.

Obiettivo primario è il riconoscimento a livello chimico-mineralogico delle materie prime e delle tecniche di esecuzione della superficie pittorica: non solo utile contributo alla definizione cronologica degli interventi decorativi e all'identificazione di maestranze e botteghe, ma anche base indispensabile per la definizione della gamma di pigmenti e materiali disponibili su scala locale e regionale e, in prospettiva, per la mappatura delle provenienze. Elemento discriminante è la diversa composizione qualitativa e quantitativa degli ingredienti nella preparazione dei colori e degli intonaci.

Nel progetto *DHER* l'analisi archeometrica viene effettuata su campioni pertinenti a contesti selezionati dagli archeologi, nei quali sulla base di osservazioni stilistico-iconografiche siano state in via ipotetica le "mani" di diversi artisti, o di un singolo artefice, o di una bottega.

Le tecniche analitiche adottate, non invasive, sono il risultato dell'integrazione fra procedure già testate in altri contesti ed ambiti e sperimentazione di nuove metodologie, non distruttive o comunque micro-distruttive.

Un'attenzione particolare è dedicata ad una peculiarità della pittura parietale dei centri vesuviani, effetto dei modi del seppellimento: il viraggio cromatico della pellicola pittorica, causato dalle elevate temperature raggiunte nel 79 dal primo surge (350-400 °C) 79³⁹.

³⁹ Sulle dinamiche dell'eruzione, De Carolis, Patricelli 2003, con bibliografia precedente.

L'esempio più evidente è quello dell'ocra gialla, a base di Goethite ($\alpha\text{-FeO OH}$), che sottoposta a riscaldamento vira a ocra rossa, a base di Ematite ($\alpha\text{-Fe}_2\text{O}_3$), mentre il caso più interessante riguarda l'orpimento, la cui assenza ad Ercolano conferma che nel sito nel 79 si raggiunsero temperature molto più elevate rispetto a Pompei: pigmento giallo molto usato nella pittura parietale romana, l'orpimento (As_2S_3), che, se sottoposto a temperature superiori ai 350°C , sublima, manca ad Ercolano, ed è, invece, presente a Pompei.

Nelle campagne di ricognizione, esame macroscopico e campionamento, nei complessi selezionati come casi di studio – le case dello Scheletro (III, 3), del Tramezzo di Legno (III, 11), dei Cervi (IV, 21) e dell'Erma di Bronzo (III, 16) – si è riscontrata la presenza di molti pigmenti tipici della tavolozza romana, di origine minerale (gialli, rossi, bruni e alcuni verdi), vegetale (nero), e sintetica (bianco, rosso vermiglio, blu egiziano e molti azzurri), con predominanza delle ocre gialle e rosse, del nero (principalmente nero fumo, ottenuto dalla carbonizzazione del legno), del bianco (soprattutto biacca di piombo, pigmento a base di carbonato basico di piombo, ottenuto dalla sintesi dell'Idrocerusite) e del blu egiziano (Cuprorivarite, $\text{CaCuSi}_4\text{O}_{10}$).

Proprio quest'ultimo dato ha un particolare interesse: il blu egiziano, utilizzabile puro o in miscela con altri minerali per ottenere diverse tonalità di colori⁴⁰, dato l'elevato costo di produzione era considerato materiale di grande pregio e il fatto che risulti tra i pigmenti più utilizzati nella decorazione parietale di Ercolano testimonia indirettamente la ricchezza del centro.

Sui campioni sono in corso analisi chimico-fisiche non distruttive o micro-distruttive, sia organiche che inorganiche, selezionate caso per

caso, in base alla natura e alla quantità del materiale in esame.

A livello inorganico, nell'indagine della struttura chimica dei materiali pittorici vengono applicate in modo complementare le metodologie analitiche ICP/MS, AAS, XRF, FT-IR e la Spettrometria Raman, mentre la composizione mineralogica viene valutata mediante XRD.

L'indagine morfologica e l'analisi colorimetrica in sezione sottile vengono svolte mediante osservazioni al SEM, TEM, SEM/EDS.

Per la verifica della presenza, nello strato della pellicola pittorica, di materiali organici, e della loro composizione eventualmente presenti si applicano, invece, tecniche spettroscopiche (FTIR) e gas-cromatografiche (GC/MS).

(S.M.)

II. 2. 3. 2. I reperti mobili

Le analisi archeometriche condotte sui reperti mobili nell'ambito del progetto *DHER* hanno interessato vetri, residui organici, ceramica (invetriata e a pareti sottili).

Lo studio dei reperti mobili provenienti da Ercolano e in generale dai centri vesuviani pone problemi peculiari, per il fatto che l'evidenza materiale oggi disponibile è il frutto di scavi condotti in modo sommario e di un recupero fortemente selettivo, in genere sensibile soprattutto al pregio estetico, ed è quindi costituita per la maggior parte da oggetti di alta qualità, con pochi esemplari di produzione più corsiva, perlopiù integri o almeno facilmente ricomponibili. Qualunque ne sia stata la causa (probabilmente un'alta percentuale di frammenti è stata scartata in fase di scavo oppure forse le lacune nel campione attuale riflettono lo stato dei contesti del 79), questa situazione rende difficile la valutazione della diffusione delle classi di materiali nella regione vesuviana (sul problema, Allison 2004).

(G.A., C.A.R.)

Ceramica a pareti sottili

Lo studio della ceramica a pareti sottili rinvenuta ad Ercolano è stato affrontato con approccio integrato, archeologico e archeometrico.

Le ipotesi di identificazione dei centri di produzione di questa classe si fondano di solito

⁴⁰ Osservazioni condotte in sito con strumentazioni portatili hanno evidenziato l'utilizzo in tal senso del blu egiziano. Nella Casa dei Cervi, per esempio, è stato possibile rilevare nel tablino (5) la presenza di verde smeraldo nella cornice verde del riquadro centrale della parete N (II CN), mentre le cornici verdi dei riquadri laterali, ubicati in II-DS e II-SN, sono state realizzate con sola terra verde, e riconoscere, nel corridoio (B), l'utilizzo del blu egiziano per conferire maggiore luminosità a un verde.

sulla concentrazione e sull'omogeneità del materiale rinvenuto nei vari siti, o sul confronto formale con altre classi locali. Sono pochi, infatti, i resti di fornaci, almeno per quanto riguarda i siti editi e mancano analisi archeometriche sugli impasti⁴¹.

Uno di questi centri è stato identificato in area campana, o più precisamente vesuviana, in base alle caratteristiche morfologiche e delle argille⁴². I primi esemplari prodotti in area campana sono stati ritenuti contemporanei a quelli dell'area dell'Etruria, mentre i manufatti ercolanesi sono sembrati databili all'età flavia, che probabilmente è la fase meglio documentata nel sito in questione, ma anche oltre quella in cui la produzione sarebbe entrata in crisi. L'ipotesi di identificazione di un centro di produzione vesuviano attende ulteriori conferme: verificarla con l'aiuto delle indagini archeometriche è il nostro obiettivo.

La prima fase del lavoro è stata dedicata all'esame preliminare e alla documentazione (rilievo grafico e fotografico; catalogazione) della ceramica a pareti sottili proveniente da Ercolano e conservata nei depositi degli Scavi, ad iniziare dai materiali pertinenti all'*insula* III, su cui è stata fatta una selezione degli esemplari oggetto di campionamento.

L'esame preliminare del gruppo di reperti così costituito (circa 50 unità) fa rilevare che forme e ornati sono riconducibili allo stesso repertorio dei materiali provenienti da Pompei (Carandini 1977, Ricci 1985). Più della metà degli esemplari consiste in boccalini ovoidali (di cui uno su piede), piriformi o globulari, ai quali si aggiungono tipologie più rare, come bicchieri e brocchette, fra cui spiccano per quantità le coppette emisferiche carenate. Le decorazioni sono realizzate a barbotina, conformate a volto umano caricaturale, a rotella o a scaglie di pigna, a depressioni (Fig. 9).

L'esame macroscopico dei vari impasti ha dimostrato, inoltre, che i tre gruppi già indivi-

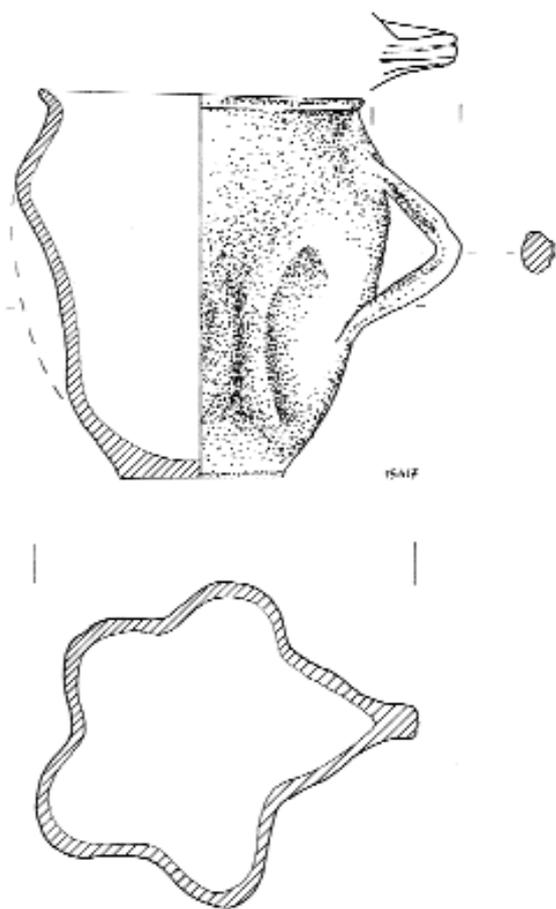


Fig. 9. Boccalino monoansato con decorazione a depressioni (inv. n. 75417) ("Vesuviana, 2. DHER", 2006; disegno di A. Gaucci).

duati per le produzioni di area campana trovano riscontro anche sul materiale di Ercolano, nel quale comunque sembra possibile riconoscere anche altri gruppi⁴³.

⁴¹ Per una trattazione sintetica e aggiornata della classe, Gervasini 2005, con bibliografia precedente, e, per gli studi archeometrici sulla classe si vedano da ultimi Fabbri *et alii* 1989, Morandi *et alii* 1999, Montagna *et alii* 2003.

⁴² Carandini 1977, p. 26; Ricci 1985, p. 347 (che ipotizza che alcuni inclusi siano materiale lavico); Gervasini 2005, p. 303.

⁴³ Ricci 1985, p. 347. Nel primo gruppo la pasta varia dal color nocciola chiaro al rosato, tendente a volte al rossiccio, leggermente scistosa, con numerosi inclusi di piccoli dimensioni, che ad un esame macroscopico appaiono simili a materiale lavico: a Ercolano gli esemplari sono soprattutto boccalini ovoidi monoansati e coppe emisferiche carenate. Il secondo gruppo è caratterizzato da una pasta più compatta e depurata, con inclusi simili ma più rari e di dimensioni inferiori, da un'argilla di color rosa pallido e da una superficie esterna spesso polita. Questo impasto non risulta particolarmente frequente a Ercolano: solo un'olletta rispecchia forse le stesse caratteristiche, ma con un'ingobbatura. L'ultimo gruppo presenta una argilla ben depurata, dura e compatta, con inclusi difficili da vedere a occhio nudo, di colore rossiccio molto acceso. Ad Ercolano sono realizzate con questa

Completate queste fasi dell'iter procedurale, è stato possibile pianificare e svolgere, in un apposito gruppo di lavoro archeologico-archeometrico, l'intervento di campionamento dei reperti, avendo cura in ogni momento di conciliare le esigenze della ricerca (verificare anche sul piano chimico l'attendibilità della proposta di riconoscimento di gruppi) e quelle della conservazione dei materiali.

(C.A.R.)

Ceramica invetriata

L'interesse per la classe della ceramica invetriata di età romana è nato in margine alla collaborazione al progetto "Pompei – *Insula* del Centenario", ed in particolare nell'ambito delle attività di studio dei reperti dei vecchi scavi (1879-1881). L'esame degli unici due esemplari di invetriata rinvenuti nell'*insula* nel corso delle esplorazioni ottocentesche, un'olla biansata e un vasetto ovoidale (MANN, inv. 116669 e 116670), ha evidenziato la carenza di studi sistematici su questa classe ceramica per l'età romana, lacuna in parte determinata dalla scarsità di attestazioni in contesti di scavo.

pasta varie forme rare, oltre a un boccalino ovoidale. Nella documentazione di Ercolano sembra inoltre possibile riconoscere altri gruppi. Il primo è caratterizzato da un'argilla depurata e compatta, con inclusi scuri e bianchi di piccole dimensioni e, in più casi, dalla presenza di un ingobbio di colore variabile fra il marrone e il mattone-bruno, coprente ma disomogeneo, presente in una variante lucida e in una opaca, e comprende per lo più boccacchini ovoidi o piriformi e una coppa emisferica carenata. Al secondo, dall'impasto con inclusi minuti, di colore scuro e bianchi, ruvida al tatto ma compatta, di un colore che oscilla fra il 5 YR 4/4- 5/4- 6/4 della scala Munsell, appartengono solo boccacchini ovoidi monoansati. Il terzo, contraddistinto da un'argilla polverosa in superficie, con piccoli inclusi scuri, spesso ricoperta da un ingobbio bruno disomogeneo coprente e opaco, e da un colore del corpo ceramico che si avvicina al 10 YR 8/4 della scala Munsell, è costituito solo da boccacchini ovoidali o piriformi. Il quarto presenta un'argilla depurata e compatta, di colore scuro in periferia e avvicinabile al colore 10 R 5/8 della scala Munsell al nucleo, priva di inclusi identificabili a occhio nudo, che appare utilizzata solo per boccacchini ovoidali monoansati. Il quinto, che, pur essendo molto simile al primo tipo individuato da A. Ricci, se ne differenzia per il rivestimento, realizzato con vernice rosso-arancio acceso, coprente e opaca, risulta il meno attestato, solo in un boccalino piriforme e un'olletta.

In Italia i rinvenimenti si concentrano nelle regioni settentrionali, lungo le sponde del Po, del Ticino e del Verbano, pur essendo presenti anche in Liguria, ad Ostia e in Toscana⁴⁴.

Si deve a P. Arthur l'identificazione di una produzione di ceramica invetriata nel Lazio, databile fra la fine del I e il II sec. d.C. e consistente in vasi in forme lisce e decorate a rilievo, che poi avrebbero conosciuto una discreta diffusione anche in Spagna, Britannia e, forse, Pannonia⁴⁵. Per quanto riguarda l'area campana e laziale, officine sono state individuate fra gli anni Settanta e gli anni Ottanta del Novecento sulla base di analisi petrografiche: questa produzione, per la quale è stata proposta una datazione fra la fine del I sec. d.C. e quella del II sec. d.C., avrebbe raggiunto nel II sec. d.C. anche la Gallia (Desbat 1986; Picon-Desbat 1986). Sul finire degli anni Ottanta l'esame dei reperti in ceramica invetriata dai centri vesuviani è stato affrontato da P. Arthur e G. Soricelli, con l'obiettivo di verificare la loro pertinenza ad officine locali. Di particolare interesse è, nello studio dedicato da G. Soricelli ad un cratere in invetriata da Pompei⁴⁶, l'ipotesi della presenza nel territorio napoletano di officine che producevano invetriata, avvalorata dall'affinità decorativa fra il cratere pompeiano ed un calice in terra sigillata, rinvenuto anch'esso a Pompei, ma attribuibile ad una produzione di sigillata individuata nel Golfo di Napoli⁴⁷. Su queste basi l'inizio della produzione di ceramica invetriata, liscia e decorata a rilievo in Campania era sembrata collocabile, come ipotesi di lavoro, già entro la prima metà del I sec. d.C.; resta da compiere, tuttavia, il lavoro di verifica di quell'ipotesi, lavoro che ci si attendeva dagli stessi P. Arthur e G. Soricelli, e che purtroppo non ha visto la luce.

⁴⁴ Per il Verbano, Maccabruni 1985; Brecciaroli Taborelli 2000. Per la Liguria, Biagini 1992; Biagini, Milanese 1993; Filippi 1994. Per Ostia, Carandini 1968, 1970, 1973, 1977; Martin 1992, 1995. Per Roma, da contesti medio e tardo imperiali, Coletti 2004. Per la produzione primo e medio imperiale di area laziale, Domzalski 2003.

⁴⁵ Arthur 1979. Per un sistematico approccio archeometrico, Hatcher *et alii* 1994.

⁴⁶ SAP, inv. 19814.

⁴⁷ SAP, inv. 14690. Soricelli 1988.

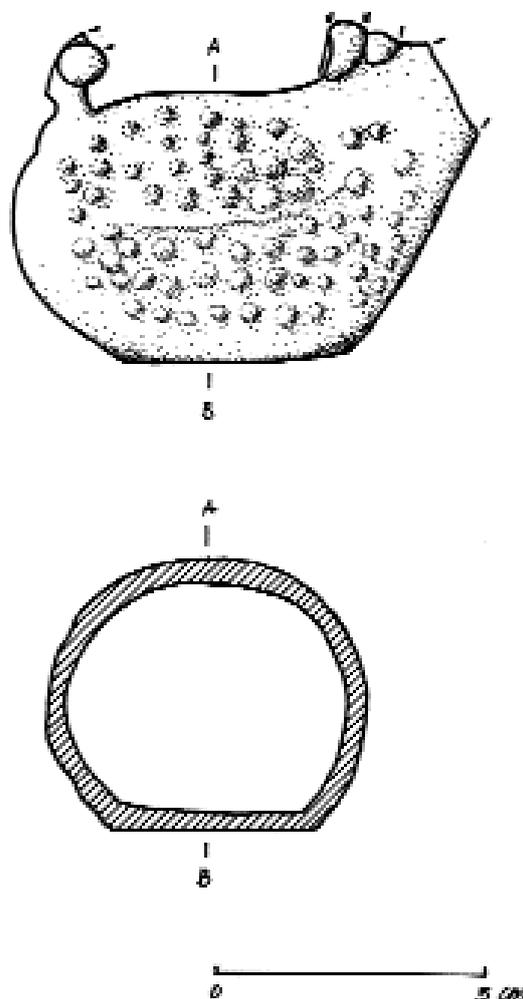
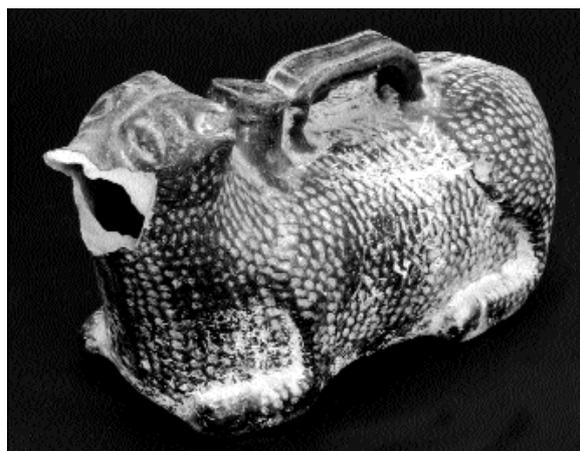
Questa prima rassegna sullo *status quaestionis* delle ricerche e degli studi sulla ceramica invetriata dai centri vesuviani fa emergere un dato importante: se è legittimo ritenere che non tutti gli esemplari fossero di produzione orientale, come invece si è spesso affermato (Hochuli-Gysel 1977), si impone di conseguenza il riesame del materiale pompeiano, al fine di meglio indagarne la reale provenienza⁴⁸.

La ricognizione negli archivi e dei depositi non solo di Ercolano e Pompei, ma anche del Museo Archeologico Nazionale di Napoli ha portato all'individuazione di tre interessanti nuclei di reperti.

Ad Ercolano la classe è risultata poco rappresentata, con soli sei esemplari⁴⁹, mentre è quantitativamente più consistente il nucleo pompeiano, con ventisette esemplari⁵⁰ (Figg. 10-11).

Del terzo nucleo, quello conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, è stata effettuata una ricognizione generale, da completare, in tempi da definire d'intesa con la Soprintendenza archeologica di Napoli, con il lavoro di catalogazione e documentazione fotografica. All'esame macroscopico appare comunque già evidente come questi esemplari sembrino avere caratteristiche diverse da quelle delle ceramiche invetriate oggi conservate ad Ercolano e Pompei, ad iniziare dalla vetrina, di colore azzurro o verdastro.

Ai fini dello studio archeometrico, si è proceduto, attraverso l'esame macroscopico degli esemplari dei nuclei ercolanese e pompeiano, e sulla base di più criteri (colore, presenza di inclusi nell'impasto, consistenza delle argille e



⁴⁸ La necessità di revisione del materiale pompeiano era già stata sostenuta da Soricelli 1988, p. 253. Per una rassegna sul materiale vesuviano, Di Gioia 2006, frutto del lavoro condotto per una tesi di laurea.

⁴⁹ Un'ansa di lucerna a forma di freccia (SAP, inv. 79322), un *askòs* (SAP, inv. 75841-564), tre anforette (SAP, inv. 75813-536, 76937-1659, 78031-2734) e una tazza biansata (SAP, inv. 78591-3294).

⁵⁰ Fra questi, di particolare interesse tre brocchette (SAP, inv. 904, 7454, 19815), quattro coppe (SAP, inv. 1578, 19814, 19817, 19818), quattro tazze biansate (SAP, inv. 11771a, 11771b, 19819, 43623), due *askòs* (SAP, inv. 11502, 11978), un'anforetta (SAP, inv. 14056), un unguentario (SAP, inv. 25847), un colino (SAP, inv. 11777), un cratere (SAP, inv. 12431) e tre frammenti di basi di statue o statuette integre (SAP, inv. 477F, 12087, 12960).

Fig. 10a-b. Pompei, depositi, inv. n. 11978. Da Pompei, I, 16. *Askòs* in ceramica invetriata, configurato, in forma di felino (Inv. n. 75841) ("Vesuviana, 2. DHER", 2006; fotografia di C. Pascucci; disegno di C. Ascari Raccagni).



Fig. 11a-b. Pompei, depositi, inv. n. 12431. Da Pompei, I 11, 13. Cratere in ceramica invetriata, con decorazione figurata a rilievo.

dei rivestimenti), alla creazione di gruppi omogenei per impasti e rivestimenti, nonostante le difficoltà oggettive legate alla presenza di reperti dal rivestimento fortemente degradato, e alla stessa Tavola Munsell che, come noto, sebbene sia lo strumento fondamentale per la schedatura dei pezzi, non comprende tutte le sfumature dei colori, e, soprattutto, implica una forte componente soggettiva⁵¹.

Su tutti i gruppi, su esemplari selezionati come rappresentativi, nella convinzione che dalla combinazione fra i risultati delle analisi archeometriche e lo studio tipologico dei manufatti sarà possibile trarre dati preziosi per l'individuazione degli ambiti di produzione e la diffusione, sono stati effettuati (a cura di L. Di Benedetto e S. Nicolí, per Pompei, e di L. Sabbatini, per Ercolano) microprelievi, regi-

⁵¹ Nell'ipotesi di lavoro già sottoposta alla verifica delle analisi chimico-fisiche, ora in corso di elaborazione, i gruppi individuabili, sulla base di differenze nell'impasto e nel rivestimento, sono risultati dieci nel nucleo pompeiano e due in quello ercolanese; tuttavia del materiale pompeiano non è stato preso in considerazione il nucleo delle lucerne, che presenta affinità col materiale conservato al Museo Archeologico di Napoli. Di conseguenza si è deciso di analizzarlo contestualmente a questo nucleo. Di seguito sono riportati i gruppi individuati: Pompei 1: argilla rossiccia marrone (Munsell 2.5 YR 5/4, 2.5 YR 6/6 e 7.5YR 5/4), con vetrina giallo ocra e marroncina (Munsell 7.5 YR 5/6, 7.5 YR 5/8 e 7.5YR 5/4); Pompei 2: argilla rosata o marrone chiaro (10YR 8/3, 7.5YR 8/3 e 7.5YR 7/4), con invetriatura verde all'esterno, purtroppo fortemente consunta e gialla all'interno (Munsell 2.5Y 6/8, 10YR 5/6 e 10YR 5/8); Pompei 3: argilla rosa (Munsell 7.5 YR 7/3, con vetrina giallo ocra all'esterno e verde all'interno (Munsell 10YR 5/8, GLEY1 8/1); Pompei 4: argilla gialla (Munsell 2.5Y 8/4 e 2.5Y 7/4), con vetrina azzurrina, con sfumature gialle, in tutti i casi estremamente consunta (avvicinabile ai colori Munsell GLEY 1 8/2 e GLEY1 6/2); Pompei 5: argilla rosa (Munsell 5YR 7/4), con rivestimento vetroso verde oliva nella parte esterna e giallo marroncina all'interno (Munsell 2.5Y 5/6); Pompei 6: argilla giallina (Munsell 2.5Y 8/3), con invetriatura verde all'esterno (Munsell GLEY1 4/2) e gialla all'interno (Munsell 2.5 Y 5/6); Pompei 7: argilla marroncina (Munsell 10YR 8/3), con invetriatura giallo marroncina all'interno (Munsell 10YR 5/8) e all'esterno verde pallido, fortemente consunta, ma forse in origine verde brillante; Pompei 8: argilla marroncino chiaro (Munsell 10YR 7/4), con rivestimento verde oliva, che presenta però punti di colore giallo ocra (Munsell 10YR 5/8); Pompei 9: argilla rosata (Munsell 7.5YR 7/4), con vetrina verde oliva piuttosto scura; Pompei 10: impasto di sabbia e calce, con vetrina azzurra.

strati su apposite schede identificative del pezzo e del tipo di intervento⁵².

(G.A.)

NOTA BIBLIOGRAFICA

Allison 1991 = P.M. Allison, *Workshops and Patternbooks*, in «KölnJbVFrühGesch» 24, 1991, pp. 79-84.

Allison 1992 = P.M. Allison, *Artefact assemblages: not 'the Pompeii premise'*, in E. Herring, R. Whitehouse, J. Wilkins (eds.), *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology 3. New developments in Italian Archaeology*, part 1, London 1992, pp. 49-56.

Allison 1993 = P.M. Allison, *How do we identify the use of space in Roman housing?*, in «Functional and Spatial Analysis» 1993, pp. 1-8.

Allison 1997a = P.M. Allison, *Artefact distribution and spatial function in Pompeian houses*, in B. Rawson, P.

Weaver (eds.), *The Roman family in Italy: Status, sentiment and space*, Oxford, pp. 321-354.

Allison 1997b = P.M. Allison, *Why do excavation reports have finds' catalogues?*, in C.G. Cumberpatch, P. W. Blinkhorn (eds.), *Not so much a pot, more a way of life. Current approaches to artefact analysis in archaeology*, Oxford 1997, pp. 77-84.

Allison 1999 = P.M. Allison, *Labels for ladles. Interpreting the material culture of Roman households*, in *The archaeology of household activities* 1999, pp. 57-77.

Allison 2001 = P.M. Allison, *Using the Material and Written Sources: Turn of the Millennium Approaches in Roman Domestic Space*, in «AJA» 105, 2001, pp. 181-208.

Allison 2002 = P.M. Allison, *Colour and light in a Pompeian house. Modern impressions or ancient perceptions*, in A. Jones, G. MacGregor (eds.), *Colouring the Past. The Signification of Colour in Archaeological Research*, Oxford 2002, pp. 195-207.

Allison 2004 = P.M. Allison, *Pompeian Households. An Analysis of Material Culture*, Los Angeles 2004.

Allison 2005 = P.M. Allison, *Living with Pompeian wall-paintings*, in Otium. *Festschrift für Volker Michael Strocka*, Remshalden 2005, pp. 1-7.

Allroggen-Bedel 1974 = A. Allroggen-Bedel, *Das sogenannte Forum von Herculaneum und die borbonischen Grabungen von 1739*, in «CronErcol» 4, 1974, pp. 97-110.

Allroggen-Bedel 1975 = A. Allroggen-Bedel, *Der Hausherr der "Casa dei Cervi" in Herculaneum*, in «CronErcol» 5, 1975, pp. 99-103.

Allroggen-Bedel 1976 = A. Allroggen-Bedel, *Die Malereien aus dem Haus "Insula Occidentalis, 10"*, in «CronPomp» 2, 1976, pp. 177-179.

Allroggen-Bedel 1983 = A. Allroggen-Bedel, *Dokumente des 18. Jahrhunderts zur Topographie von Herculaneum*, in «CronErcol» 13, 1983, pp. 139-158.

Allroggen-Bedel 1991 = A. Allroggen-Bedel, *Lokalstile in der campanischen Wandmalerei*, in «KölnJbVFrühGesch» 24, 1991, pp. 35-41.

Allroggen-Bedel 1992 = A. Allroggen-Bedel, *I quattro stili pompeiani ed il loro ruolo nelle province*, in J.L. Jiménez Salvador (ed.), «I Coloquio de Pintura Mural Romana en España (Actas del coloquio, Valencia-Alicante, 9-11 de febrero de 1989)», Madrid 1992, pp. 25-34.

Allroggen-Bedel 1993 = A. Allroggen-Bedel, *Gli scavi di Ercolano nella politica culturale dei Borboni*, in «Ercolano 1738-1988» 1993, pp. 35-40.

Allroggen-Bedel, Kammerer-Grothaus 1983 = A. Allroggen-Bedel, H. Kammerer-Grothaus, *Il Museo ercolanese di Portici*, in «CronErcol» 13, 1983, pp. 83-128.

Allison (ed.), *The archaeology of household activities*, London 1999.

⁵² I materiali ercolanesi e pompeiani sono stati tutti fotografati e schedati mediante una scheda elaborata dal gruppo di collaboratori che nella campagna primaverile hanno preso parte alle attività di studio dei materiali, facendo riferimento alla scheda utilizzata per i reperti ceramici e i vetri dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna. Sono state apportate alcune modifiche necessarie a rendere le tabelle funzionali al lavoro che si sta conducendo, eliminando alcune voci e aggiungendone altre necessarie ai nostri studi. La scheda è stata creata mediante il programma di archiviazione dati File Maker ed è stata utilizzata anche per la schedatura degli altri reperti ceramici e vetrosi presi in considerazione nella campagna primaverile. Si tratta di una scheda che cerca di riassumere i dati generali del pezzo, come il luogo di rinvenimento e il luogo di conservazione, le sue misure, le caratteristiche degli impasti e dei rivestimenti, facendo riferimento sia alla loro consistenza che alla definizione dei colori sulla base della tavola Munsell. Un'ampia parte è dedicata alla descrizione del pezzo, dove vengono messe in evidenza le eventuali decorazioni e i dati epigrafici; segue il campo riservato allo studio del pezzo da un punto di vista tipologico, con la voce bibliografia e la conseguente possibilità di indicare la cronologia. Nella parte conclusiva c'è uno spazio dedicato all'indicazione dei riferimenti alla documentazione grafica e fotografica del pezzo. Due voci sono state poi aggiunte per la segnalazione di eventuali restauri e di analisi eseguite sul reperto. Per rendere maggiormente fruibile anche l'enorme documentazione fotografica dei pezzi si è preparata una scheda fotografica, con l'indicazione dell'operatore e dell'estensore della scheda, il luogo di provenienza e il luogo di deposito del pezzo, il numero d'inventario, la classe di materiali, l'indicazione della forma e la segnalazione del tipo di formato in cui è stata realizzata la foto.

«Argenti a Pompei» 2006 = P.G. Guzzo (a cura di), «Argenti a Pompei (Catalogo della Mostra, Napoli, aprile-ottobre 2006)», Milano 2006.

Arthur 1979 = P. Arthur, *An italian flagon from roman Colchester*, in «AntJ», 59, 1979, pp. 392-397.

Baldassarre 2001 = I. Baldassarre, *Lo studio delle pitture pompeiane, oggi*, in P.G. Guzzo (cura di), «Pompei. Scienza e società. 250 anniversario degli Scavi di Pompei (Atti del Convegno Internazionale)», Napoli, 25-27 novembre 1998, Milano 2001, pp. 137-138.

Barbet 1995 = A. Barbet, *La technique comme révélateur d'écoles, de modes, d'individualités de peintres*, in «Mani di pittori» 1995, pp. 61-80.

Bergmann 1996 = B. Bergmann, *The Roman house as memory theater. The House of the Tragic Poet in Pompeii*, in «ArtB» 76, 1996, (1994), pp. 225-256

Bergmann 1999 = B. Bergmann, *Rhythms of Recognition: Mythological Encounters in Roman Landscape Painting*, in F. De Angelis, S. Muth (hrsg.), «Im Spiegel des Mythos. Bilderwelt und Lebenswelt / Lo specchio del mito. Immaginario e realtà (Atti del Convegno, Roma, 19-20 febbraio 1998)», Wiesbaden 1999, pp. 81-107.

Bergmann 2001 = B. Bergmann, *Houses of cards*, in «JRA» 14, 2001, pp. 56-57

Berry 1997a = J. Berry, *The conditions of domestic life in Pompeii in AD 79: a case-study of houses 11 and 12, insula 9, Region I, domestic space*, in «BSR» 65, 1997, pp.103-125.

Berry 1997b = J. Berry, *Household artefacts: towards a re-interpretation of Roman domestic space*, in *Domestic Space* 1997, pp. 183-195.

Biagini 1992 = M. Biagini, *La ceramica invetriata campano laziale in Liguria*, in «RStLig», 58, 1992, pp. 131-146.

Biagini, Milanese 1993 = M. Biagini, M. Milanese, *Ceramica invetriata*, in M. Milanese (a c.), *Genova romana. Mercato e città dalla tarda età repubblicana a Diocleziano. Dagli scavi di Calle del Castello (Genova-S. Silvestro)*, Roma 1993, pp. 127-143.

Bragantini 1995 = I. Bragantini, *Problemi di pittura romana*, in «AnnASorAnt» n.s. 2, 1995, pp. 175-197.

Bragantini 2001 = I. Bragantini, *Quadri con la rappresentazione della storia di Admeto e Alceste*, in «MEFRA» 113, 2001, pp. 799-822

Bragantini 2004 = I. Bragantini, *Una pittura senza maestri: la produzione della pittura parietale romana*, in «JRA» 17, 1, 2004, pp. 131-142.

Brecciaroli Taborelli 2000 = L. Brecciaroli Taborelli, *Vasetti in ceramica invetriata*, in *Alle origini di Biella. La necropoli romana*, Torino 2000, pp. 135-142.

Carandini 1968, 1970, 1973, 1977 = A. Carandini (a c.), *Ostia I*, in «Studi Miscellanei» 13, 1968, p. 64; *Ostia*

II, ibid., 16, 1970, p. 87; *Ostia III, ibid.*, 21 1973, p. 341; *Ostia IV, ibid.*, 1977, p. 80.

Carandini 1977 = A. Carandini, *La ceramica a pareti sottili*, in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, («Quaderni di cultura materiale», I), Roma 1977, pp. 25-31.

Carandini et alii 1996 = A. Carandini et alii, *Per lo studio delle insulae di Pompei*, in «ArchCl» 48, 1996, pp. 321-327.

Carocci et alii 1990 = F. Carocci, E. De Albentis, M. Gargiulo, F. Pesando, *Le insulae 3 e 4 della Regio VI di Pompei. Un'analisi storico-urbanistica*, («Archaeologia Perusina» 5), Roma 1990.

Cerulli Irelli 1971 = G. Cerulli Irelli, *Le pitture della Casa dell'atrio a mosaico*, («Monumenti della pittura antica scoperti in Italia. Ercolano» 1), Roma 1971.

Cerulli Irelli 1974 = G. Cerulli Irelli G., E. Pozzi Paolini, *La Casa del colonnato tuscanico ad Ercolano. Con una appendice sulle monete* («Memorie dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli» 7), Napoli 1974.

Ciardello 2003 = R. Ciardello, *Le Antichità di Ercolano esposte*, in S. Palmieri (a cura di), *Studi per Marcello Gigante*, Bologna 2003, pp. 435-448.

Clarke 1991 = J.R. Clarke, *The Houses of Roman Italy, 100 B.C.-A.D. 250. Ritual, Space, and Decoration*, Berkeley- Los Angeles 1991.

Coletti 2004 = C.M. Coletti, *Note su alcuni vasi invetriati da contesti medio e tardo imperiali nel santuario di Cibele sul Palatino*, in «Archcl», 55, 2004, pp. 413-454.

Coralini 2001 = A. Coralini, *Hercules domesticus. Immagini di Ercole nelle case della regione vesuviana, I secolo a.C. - 79 d.C.*, («Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei» 4), Napoli 2001.

Coralini 2003 = A. Coralini, *Una stanza di Ercole a Pompei. La sala del doppio fregio nella Casa di D. Octavius Quartio (II 2, 2)*, in I. Colpo, E.F. Ghedini, I. Favaretto (a cura di), «Iconografia 2001. Studi sull'immagine (Atti del convegno, Padova 30 maggio-1 giugno 2001)», Roma 2003, pp. 331-343.

Coralini 2005a = A. Coralini, *Iconologia di Ercole nella regione vesuviana. Dati e prospettive*, in P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi (a cura di), «Nuove ricerche nella regione vesuviana (Atti del Convegno Internazionale, Roma, 29 novembre-1 dicembre 2002)», Napoli 2005.

Coralini 2005b = A. Coralini, *La pittura parietale di Ercolano: i temi figurati*, in «Ocnus» 13, 2005, pp. 169-198.

Coralini, Scagliarini Corlàita 2004 = A. Coralini, D. Scagliarini Corlàita, *Fare ricerca a Pompei oggi: il Progetto Insula del Centenario*, in M.T. Guaitoli, N. Marchetti, D.

Scagliarini Corlàita (a cura di), «Scoprire. Gli scavi del Dipartimento di Archeologia (Catalogo della mostra, Bologna, 18 maggio-18 giugno 2004)», Bologna 2004, pp. 119-132.

Coralini *et alii* c.s. = A. Coralini, *Domus Herculaneensis Rationes. Dal rilievo archeologico alla cultura dell'abitare. Il progetto DHER dell'Università di Bologna*, in «RSPomp» 17, in corso di stampa.

D'Alconzo 2002 = P. D'Alconzo, *Picturae excisae: conservazione e restauro dei dipinti ercolanesi e pompeiani tra il 18°-19° secolo*, Roma 2002.

De Albentis 1998 = E. De Albentis, *Archeologia e restauri di epoca moderna. Un'indagine-campione nell'insula VI, 8 di Pompei*, in «RStPomp» 9, 1998, pp. 125-153.

De Albentis 2001 = E. De Albentis, *L'edizione di un'insula pompeiana. Esperienze e proposte*, in «Eutopia» 1, 2001, pp. 149-168.

De Carolis, Patricelli 2003 = E. De Carolis, G. Patricelli, *Vesuvio 79 d.C. La distruzione di Pompei ed Ercolano*, Roma 2003.

De Simone *et alii* 1994 = A. De Simone *et alii*, *Dell'ubicazione originaria di affreschi e mosaici pompeiani oggi nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli e a Pompei: Contributi di ricerca*, in *Neapolis, Progetto-sistema per la valorizzazione delle risorse ambientali e artistiche dell'area vesuviana, II, Temi progettuali*, Roma 2004, pp. 135-161.

Desbat 1986 = A. Desbat, *Céramiques romaines à glazure plombifère des fouilles de Lyon (Hauts-e-Saint-Just. Rue de Farges, La Solitude)*, in «Figlina», 7, 1986, pp. 105-124.

Dickmann 1999 = J.A. Dickmann, *Domus frequentata. Anspruchsvolles Wohnen im Pompejanischen Stadtbaus*, («Studien zur antiken Stadt» 4/1), München 1999.

Di Gioia 2006 = E. Di Gioia, *La ceramica invetriata in area vesuviana*, («Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei» 19), Roma 2006.

Domzalski 2003 = K. Domzalski, *Central Italian lead-glazed vessels beyond the northern borders of the Roman empire*, in «ReiCretActa» 38, 2003, pp. 181-188.

Domestic Space 1997 = A. Wallace-Hadrill, R. Laurence (eds.), *Domestic space in the Roman world. Pompeii and Beyond*, «JRA» Supplementary series 22, Portsmouth 1997.

Dubouloz 2005 = J. Dubouloz, rec. a Allison 2004, in «RA» 2005, pp. 414-417.

Dwyer 1982 = E.J. Dwyer, *Pompeian domestic sculpture. A study of five Pompeian houses and their contents* («Archaeologica» 28), Roma 1982.

«Ercolano 1738-1988» 1993 = L. Franchi dell'Orto (a cura di), «Ercolano 1738-1988. 250 anni di ricerca archeologica (Atti del Convegno Internazionale Ravello-Ercolano-Napoli-Pompei, 30/10-5/11/1988)», Roma 1993.

Esposito 2005 = D. Esposito, *Breve nota su pitture di giardino da Ercolano*, in «CronErc» 35, 2005, pp. 223-230.

Fabbri *et alii* 1989 = P. Fabbri *et alii*, *Studio tecnologico di ceramiche romane a pareti sottili rinvenute ad Aosta*, in «Mineralogica et Petrografica Acta» 32, 1989, pp. 223-230.

Filippi 1994 = F. Filippi, *Alcune coppe figurate in ceramica invetriata della Liguria antica*, in «QuadAPiem» 12, 1994, pp. 73-99.

Flohr 2005 = M. Flohr, *Room contents and domestic behaviour at Pompeii*, rec. a Allison 2004, in «JRA» 18, 2005, pp. 587-590.

Fonti documentarie 1979 = *Fonti documentarie per la storia degli scavi di Pompei, Ercolano e Stabia*, a cura degli Archivistri Napoletani, Napoli 1979

«Functional and Spatial Analysis» 1993 = E.M. Moormann (ed.), «Functional and Spatial Analysis of Ancient Wall Painting (Amsterdam, 8-12 September 1992)», Leiden 1993.

Ganschow 1989 = T. Ganschow, *Untersuchungen zur Baugeschichte in Herculaneum*, Bonn 1989.

Gervasini 2005 = L. Gervasini, *La ceramica a pareti sottili*, in D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera 2005, pp. 279-310.

Grahame 1999 = M. Grahame, *Recent developments in Pompeian archaeology*, in «JRA» 12, 1999, pp. 567-575.

Grahame 2000 = M. Grahame, *Reading Space: Social Interaction and Identity in the Houses of Roman Pompeii*, BAR 886, Oxford 2000.

Grimaldi 2003 = M. Grimaldi, *Ritrovata la statua di Concordia dall'edificio di Eumachia a Pompei*, in «Eutopia» n.s. 3, 1-2, 2003, pp. 33-63.

Guadagno 1986 = G. Guadagno, *Nuovi documenti del XVIII secolo per la storia degli scavi di Ercolano*, in «CronErcol» 16, 1986, pp. 135-147.

Guidobaldi 2001-2002, 2003 = M.P. Guidobaldi, *Ufficio Scavi di Ercolano*, in «RStPomp» 12-13, 2001-2002, pp. 239-242; 13, 2003, 330-331.

Guidobaldi 2003 = M.P. Guidobaldi, *Ercolano, la bottega di un gemmarius (Ins. Or. II, 10) e l'ingannevole "stanza della ricamatrice"*, in «Storie da un'eruzione» 2003, pp. 172-173, 175-187.

Guzzo 2003 = P.G. Guzzo, *Pompei 1998-2003. L'esperimento dell'autonomia*, Milano 2003.

Hatcher *et alii* 1994 = H. Hatcher, A. Kaczmarczyk, A. Scherer, R.P. Symonds, *Chemical classification and provenance of some roman glazed ceramics*, in «AJA» 98, 1994, pp. 431-456.

Hochuli-Gysel 1977 = A. Hochuli-Gysel, *Kleinasiatische glasierte Reliefkeramik*, Bern 1977.

- McIlwaine 1988, 1990 = I.C. McIlwaine, *Herculaneum: a Guide to Printed Sources*, Naples 1988, I-II, Supplement, in «CronErcol» 20, 1990, pp. 87-128.
- Kind 1991 = R.E.L.B. de Kind, *Casa dello Scheletro at Herculaneum: the large nymphaeum*, in «CronErcol», 1991, pp. 133-147.
- Kind 1998 = R.E.L.B. de Kind, *Houses in Herculaneum: a new View on the Town Planning and the Building of Insulae III and IV*, («Circumvesuviana» 1), Amsterdam 1998.
- Klejn 2001 = L.S. Klejn, S.M. Sindbaek, I.R. Simpson, K. Randsborg (eds.), *Metaarchaeology*, «Acta Arch» 72, Suppl. 3, 2001, pp. 1-149.
- Klynne 1998 = A. Klynne, *Reconstructions of Knossos: Artists' Impressions, Archaeological Evidence and Wishful Thinking*, in «JMedA» 11.2, 1998, pp. 206-229.
- Knight 1997 = C. Knight, *Le lettere di Camillo Paderni alla Royal Society di Londra sulle scoperte di Ercolano (1739-1758)*, in «RendNap» 66, 1997, pp. 13-55, figg. 1-5.
- Van Krinpen-Winckel 2006 = N. Van Krinpen-Winckel, *Pompeian Twins. Design and Building of the House of Philippus (VI 13, 2) and the House of M. Terentius Eudoxus (VI 13, 6)*, in «BABesch» 81, pp. 135-168.
- Leach 1990 = E.W. Leach, *Some recent work on Roman wall-painting*, rec. a W. Ehrhardt, *Stilgeschichtliche Untersuchungen an römischen Wandmalereien von der späten Republik bis zur Zeit Neros*, 1987, in «JRA» 3, 1990, pp. 256-258.
- Leach 1997 = E.W. Leach, *Oecus on Ibycus: investigating the vocabulary of the Roman house*, in S.E. Bon, R. Jones (eds.), *Sequence and Space in Pompeii*, Oxford 1997, pp. 50-72.
- Leach 1999 = E. Leach, *Discussion: Comments from a classicist*, in P.M. Allison (ed.), *The archaeology of household activities*, Oxford 1999, pp. 190-197.
- Leach 2004 = E.W. Leach, *The social life of painting in ancient Rome and on the Bay of Naples*, Cambridge 2004.
- Ling 1992 = R. Ling, *The study of houses at Herculaneum*, in «JRA» 5, 1992, pp. 331-337.
- Ling 1996 = R. Ling, *Villae rusticae a Boscoreale*, rec. a De Caro 1994, Stefani 1994, in «JRA» 9, 1996, pp. 344-350.
- Ling 2002 = R. Ling, *The Villa San Marco at Stabiae and other work on paintings buried by Vesuvius*, in «JRA» 15, 2002, pp. 445-449.
- Maccabruni 1985 = C. Maccabruni, *Tipologia della ceramica invetriata di età romana nell'area del Ticino. Considerazioni preliminari*, in «La ceramica invetriata tardo-romana e alto medievale. (Atti del convegno, Como 14 Marzo 1981)», («Archeologia dell'Italia Settentrionale» 2), Como 1985, pp. 25-26.
- Maiuri 1947 = A. Maiuri, *La Villa dei Misteri*, Roma 1947.
- Maiuri 1958 = A. Maiuri, *Ercolano. I nuovi scavi (1927-1958)*, Roma 1958.
- «Mani di pittori» 1995 = «Mani di pittori e botteghe pittoriche nel mondo romano (Tavola rotonda in onore di W.J.Th. Peters in occasione del suo 75° compleanno)», in «MededRom» 54, 1995.
- Manni 1974 = M. Manni, *Ercolano, 2. Le pitture della Casa del colonnato tuscanico*, Roma 1974.
- Manni 1990 = M. Manni, *Per la storia della pittura ercolanese*, in «CronErcol» 20, 1990, pp. 129-143.
- Martin 1992 = A. Martin, *La ceramica invetriata romana: la testimonianza dell'Area NE della Terme del Nuotatore ad Ostia*, in L. Paroli (a cura di), «La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia (Atti del seminario, Certosa di Pontignano-Siena, 23-24 febbraio 1990)» («Quaderni del Dipartimento di archeologia e storia delle arti. Sezione archeologica, Università di Siena» 28-29), Firenze 1992, pp. 323-329.
- Martin 1995 = A. Martin, *Central Italian lead-glazed ware*, in «ReiCretActa», 34, 1995 (1996), pp. 63-68.
- Mols 1999 = S.T.A.M. Mols, *Wooden Furniture in Herculaneum: Form, Technique and Function*, («Circumvesuviana» 2), Amsterdam 1999.
- Montagna et alii 2003 = G. Montagna et alii, *The petrography and chemistry of thin-walled ware from Hellenistic-roman site at Segesta*, in «Archaeometry» 45, 3, 2003, pp. 375-389.
- Moormann 1983 = E.M. Moormann, *Sulle pitture dell'Herculaneum Augustalium Aedes*, in «CronErcol» 13, 1983, pp. 175-177.
- Moormann 1984 = E.M. Moormann, *Le pitture della Villa dei Papiri*, in «Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia», Napoli 1984, pp. 637-674.
- Moormann 1986 = E.M. Moormann, *Un fior di giardino ed altri frammenti di pittura ercolanese*, in «CronErcol» 16, 1986, pp. 123-183.
- Moormann 1987 = E.M. Moormann, *Die Wandmalereien in der Casa del mobilio carbonizzato in Herculaneum*, in *Pictores per provincias*, Avenches 1997, pp. 127-134.
- Moormann 1988 = E.M. Moormann, rec. a *Pictores per provincias* 1987, in «JRA» 3, 1988, pp. 255-260.
- Moormann 1997a = E.M. Moormann, *Il figliastro degli scavi borbonici: Karl Weber e le scoperte del Settecento*, rec. a Parslow 1995, in «JRA» 10, 1997, pp. 366-369.
- Moormann 1997b = E.M. Moormann, *Un fior di giardino ed altri frammenti di pittura ercolanese*, in «CronErcol» 16, 1986, pp. 123-183.
- Moormann 2002 = E.M. Moormann, *Pompeii's proprietors and tenants under one roof*, rec. a Dickmann 1999 e

Pirson 1999, in «JRA» 15, 2002, pp. 429-436.

Morandi *et alii* 1999 = N. Morandi *et alii*, *Ceramiche a pareti sottili di Suasa (An): definizione archeometrica attraverso analisi minerale-geochimiche*, in «Le scienze della terra e l'archeometria (V Giornata di Studio, Università di Bari)», Bologna 1999, pp. 57-68.

Najbjerg 1997 = T. Najbjerg, *Public painted and sculptural programs of the Early Roman Empire: a case-study of the so-called Basilica in Herculaneum*, I-II, Ph.D. Diss., Princeton 1997.

Najbjerg 2002 = T. Najbjerg, *A reconstruction and reconsideration of the so-called basilica in Herculaneum*, in *Pompeian brotels, Pompeii's ancient history, mirrors and mysteries, art and nature at Oplontis, and the Herculaneum basilica*, «JRA» Suppl., Portsmouth 2002, pp. 122-165.

Newby 2005 = Z. Newby, *The social function of Roman painting*, rec. a Leach 2004, in «JRA» 18, 2005, pp. 599-603.

Nova Bibliotheca Pompeiana 1998 = L. Garcia y Garcia (a cura di), *Nova Bibliotheca Pompeiana. 250 anni di bibliografia archeologica*, I-II, Roma 1998.

Oettel 1996 = A. Oettel, *Fundkontexte römischer Vesuvillen im Gebiet um Pompeji. Die Grabungen von 1894 bis 1908*, Mainz 1996.

Pagano 1991-92 = M. Pagano, *Metodologia dei restauri borbonici a Pompei ed Ercolano*, in «RStPomp» V, 1991-92 (1994), pp. 169-191.

Pagano 1994 = M. Pagano, *Gli scavi di Ercolano nelle memorie di Padre Piaggio*, in «CronErcol» 24, 1994, pp. 147-152.

Pagano 1996 = M. Pagano, *La nuova pianta della città e di alcuni edifici pubblici di Ercolano*, in «CronErcol» 26, 1996, pp. 229-262.

Pagano 1997 = M. Pagano, *I diari di scavo di Pompei, Ercolano e Stabiae di Francesco e Pietro La Vega (1764-1810). Raccolta e studio di documenti inediti*, Roma 1997.

Pagano 2005 = M. Pagano, *I primi anni degli scavi di Ercolano, Pompei e Stabia. Raccolta e studio di documenti e disegni inediti*, Roma 2005.

PAH 1860-1864 = *Pompeianarum Antiquitatum Historia*, a cura di G. Fiorelli, I-III, Napoli 1860, 1862, 1864.

Pannuti 1983 = U. Pannuti, *Il "Giornale degli scavi" di Ercolano (1738-1756)*, Roma 1983.

Papaccio 1993 = V. Papaccio, *Una memoria di F. La Vega sul restauro*, in «CronErcol» 23, pp. 157-160.

Pappalardo 1994 = V. Pappalardo, *s.v. Ercolano*, in EAA, Suppl. 2, pp. 484-489.

Parslow 1990 = Ch. Parslow, *Herculaneum: a new bibliography and recent work*, rec. a McIlwaine 1988, in «JRA» 3, 1990, pp. 248-252.

Parslow 1995 = C.C. Parslow, *Rediscovering antiquity. Karl Weber and the excavation of Herculaneum, Pompeii and Stabiae*, Cambridge 1995.

Parslow 1998 = Ch. Parslow, *Excavating the notebooks (1763-1810) of Pompeii*, rec. a Pagano 1997, in «JRA» 11, 1998, pp. 539-541.

Perrin 1989 = Y. Perrin, *Peinture et société à Rome: questions de sociologie. Sociologie de l'art, sociologie de la perception*, in «Mélanges Pierre Lévêque» 3, 1989, pp. 311-340.

Perrin 1997 = Y. Perrin, *Peinture et architecture. Statut du décor, statut de l'édifice, statut de la recherche*, rec. a «Functional and Spatial Analysis» 1993, in «JRA» 10, 1997, pp. 355-362.

Picon, Desbat 1986 = M. Picon, A. Desbat, *Note sur l'origine des céramiques à glaçure plombifère, généralement bicolore, des II^{ème} et III^{ème} siècle, de Vienne et Saint-Romain-en-Gal*, in «Figlina» 7, 1986, pp. 125-127.

Pierobon Benoit *et alii* 2005 = R. Pierobon Benoit *et alii*, *Concettualizzazione e contestualizzazione dei beni culturali archeologici*, in «ACalc» 16, 2005, pp. 321-339.

Pirson 1999 = F. Pirson, *Mietwohnungen in Pompei und Herculaneum. Untersuchungen zur Architektur, zum Wohnen und zur sozial- und Wirtschaftsgeschichte der Vesuvstädte*, («Studien zur antiken Stadt» 5), München 1999.

«Pompei 1748-1980» 1981 = «Pompei 1748-1980. I tempi della documentazione, (Catalogo della Mostra, Roma, Pompei, luglio-ottobre 2001)», Roma 1981, pp. 11-21.

Pompei, Ercolano, Napoli e dintorni. Lettere e documenti, I-III = *Pompei, Ercolano, Napoli e dintorni. Lettere e documenti*, I serie, 1. Genn. 1861-dic. 1862; 2. Genn. 1863-dic. 1864; 3. Genn. 1865-giugno 1869; 4. Luglio 1869-dic. 1872; 5. Genn. 1873-dic. 1875; 6. Genn. 1876-dic. 1877; II serie; III serie, 1. 7 gennaio 1886-10 settembre 1886; 2. 11 settembre 1886-20 maggio 1887; 3. 22 maggio 1887-7 giugno 1888; 4. 21 giugno 1888-30 dicembre 1889; 5. 4 gennaio 1890-30 dicembre 1890; 6. Appendice. 23 ottobre 1863-29 dicembre 1881, Roma, Van Der Poel, 2002, 2002, 2003.

Pompei, Insula del Centenario (IX, 8). Scavi, trovamenti, restauri c.s. = *Pompei, Insula del Centenario (IX, 8). Scavi, trovamenti, restauri (1879-2004)*, («Studi e Scavi - Nuova Serie - Vesuviana 2»), a cura di A. Coralini, in corso di stampa.

Priester 2002 = S. Priester, *Ad summas tegulas. Untersuchungen zu vielgeschossigen Gebäudeblöcken mit Wohnarbeiten und Insulae im kaiserzeitlichen Rom*, «BullCAR» Suppl. 11, Roma 2002.

Putzey *et alii* 2004 = A. Putzey *et alii*, *Analyzing Domestic Contexts at Sagalassos: Developing a Methodology Using Ceramics and Macro-Botanical Remains*, in «JMedA»

17.1, 2004, pp. 31-57.

Ricci 1985 = A. Ricci, *Ceramica a pareti sottili*, in *Atlante delle forme ceramiche. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (Tardo ellenismo e primo impero)*, II, Roma 1985, pp. 231-357.

Richardson 2005 = L.J. Richardson jr., rec. a Allison 2004, in «AJA», 2005, pp. 323-324.

Rossignani 1967 = M.P. Rossignani, *Saggio sui restauri settecenteschi ai dipinti di Ercolano e Pompei*, in «CIStAMilano» 1967, pp. 7-134.

Ruggiero 1885 = M. Ruggiero, *Storia degli scavi di Ercolano ricomposta sui documenti superstiti*, Napoli 1885.

Sampaolo 2005 = V. Sampaolo, *Strumenti inventariali per il riordino della collezione degli affreschi del Museo archeologico nazionale di Napoli*, in «Ocnus» 13, 2005, pp. 283-290.

Scagliarini Corlàita 1974-1976 = D. Scagliarini Corlàita, *Spazio e decorazione nella pittura pompeiana*, in «Palladio» 23-25, 1974-1976, pp. 3-44.

Scagliarini Corlàita 1995 = D. Scagliarini Corlàita, *Pittori e botteghe: status quaestionis*, in «Mani di pittori» 1995, pp. 292-299.

Scagliarini Corlàita et alii 2005 = D. Scagliarini Corlàita et alii, *Progetto Insula del Centenario (IX, 8). Saggi di scavo 1999-2004*, in «RSPomp» 16, 2005, pp. 211-256.

Scatozza 1989 = L. Scatozza, *s.v. Ercolano*, in *Bibliografia topografica dalla colonizzazione greca in Italia e nelle Isole tirreniche*, 7, Pisa-Roma 1989, pp. 289-343.

Seiler 1992 = F. Seiler, *Casa degli amorini dorati (VI 16, 7. 38)*, («Häuser in Pompeji» 5) München 1992.

Soricelli 1988 = G. Soricelli, *Osservazioni intorno ad un cratere in ceramica invetriata da Pompei*, in «RStPomp», 2, 1988, pp. 248-254.

Stefani 1994 = G. Stefani, *Pompei. Vecchi scavi sconosciuti. La villa rinvenuta dal Marchese Giovanni Imperiali in località Civita (1907-1908)*, Roma 1994.

Storey 2004 = G.R. Storey, *The Meaning of Insula in Roman Residential Terminology*, in «MAAR» 40, 2004 (2005), pp. 47-84.

«Storie da un'eruzione» 2003 = A. d'Ambrosio, P.G. Guzzo, M. Mastroberto (a cura di), «Storie da un'eruzione. Pompei Ercolano Oplontis (Catalogo della mostra, Napoli, 20 marzo - 31 agosto 2003)», Milano 2003.

Strazzullo 1981 = J.J. Winckelmann, *Le scoperte di Ercolano*, con nota introduttiva e appendice di F. Strazzullo, Napoli 1981.

Strazzullo 1982 = F. Strazzullo, *I primi anni dello scavo di Ercolano nel diario dell'ingegnere militare Rocco Gioacchino d'Alcubierre*, in *La regione sotterrata dal Vesuvio*, Napoli 1982, pp. 103-181.

Strocka, Ehrhardt 1987 = V.M. Strocka, W. Ehrhardt, «Case di Pompei»: un progetto scientifico internazionale dell'Istituto Archeologico Germanico, in «RivStPomp» 1, 1987, pp. 203-208.

Taylor 2002 = R. Taylor, «Reading' space in the houses of Pompeii's Regio VI, rec. a Grahame 2000, in «JRA» 15, 2002, pp. 439-444.

Tran Tam Tinh 1988 = V. Tran Tam Tinh, *La Casa dei Cervi à Herculaneum*, Roma 1988.

Tybout 2001 = R. Tybout, *Roman wall-painting and social significance*, in «JRA» 14, 2001, pp. 33-56.

Tybout 2002 = R. Tybout, *Response to the comments of B. Bergmann and C.H. Hallett* («JRA» 14, 56-57 and 414-16), in «JRA» 15, 2002, pp. 346-348.

Vecchietti, Zanfini 2004 = E. Vecchietti, M. Zanfini, *Fotogrammetria e Virtual Reality: la Casa del Centenario (IX 8, 3.6a) a Pompei*, in «Atti AISCOM IX (Aosta, 20-22 febbraio 2003)», Ravenna 2004, pp. 849-856.

Wallace-Hadrill 2004 = A. Wallace-Hadrill, *Houses and Society in Pompeii and Herculaneum*, Princeton 2004.

Wolf 2004 = G. Wolf, *The Present State and Future Scope of Roman Archeology: a Comment*, in «AJA» 108, 2004, pp. 417-428.

Zanfini 2003 = M. Zanfini, *Il rilievo di un pavimento musivo: sito di Bir Messaouda, Cartagine*, in «Ocnus» 11, 2003, pp. 259-266.

Zevi, Strocka 1980 = F. Zevi, V.M. Strocka, *Case di Pompei. Un programma di documentazione archeologica*, Napoli 1980.